

Analisi della narrativa di Marco Balzano

Klepac, Lovro

Master's thesis / Diplomski rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:131:095743>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-08-05**



Sveučilište u Zagrebu
Filozofski fakultet
University of Zagreb
Faculty of Humanities
and Social Sciences

Repository / Repozitorij:

[ODRAZ - open repository of the University of Zagreb
Faculty of Humanities and Social Sciences](#)



Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu

Odsjek za talijanistiku

Diplomski studij

Analisi dei romanzi di Marco Balzano

Diplomski rad

Student: Lovro Klepac

Mentor: dr. sc. Tatjana Peruško, red. prof.

Komentor: dr. sc. Francesca Maria Gabrielli, doc.

Zagreb, srpanj 2023.

SAŽETAK

Cilj je ovoga rada predstaviti pripovjedni opus talijanskog pisca Marca Balzana. U uvodnom se poglavlju ukratko prikazuju poetičke tendencije u suvremenoj talijanskoj književnosti: od postmodernizma do novog realizma i „povratka stvarnosti“ početkom dvijetisućitih. Slijede poglavlja posvećena analizi Balzanovih romana, u kojima se, osim kritičke recepcije njegovih djela, uzimaju u obzir i književno-kritičke rasprave o suvremenoj talijanskoj prozi. Posebna pozornost posvećena je tematskim cjelinama kao što su migracije, obiteljski odnosi i koncept drugosti. Posljednja dva poglavlja posvećena su narativnim tehnikama i intertekstualnim referencama u Balzanovim romanima.

KLJUČNE RIJEČI: suvremena talijanska književnost, novi realizam, povratak stvarnosti, Marco Balzano, romani, migracije, drugost

RIASSUNTO

L'obiettivo di questa tesi è di presentare l'opus narrativo dello scrittore italiano Marco Balzano. Nel capitolo introduttivo vengono discusse in breve le principali tendenze poetiche della letteratura italiana contemporanea: dal postmodernismo al nuovo realismo e al "ritorno alla realtà" degli anni zero. Seguono capitoli dedicati all'analisi dei romanzi di Balzano a partire dalle discussioni storico-letterarie sulla narrativa italiana contemporanea ed alle recensioni critiche delle sue opere. Viene prestata particolare attenzione a nuclei tematici quali le migrazioni, i rapporti familiari e il concetto di alterità. Gli ultimi due capitoli sono dedicati alle tecniche narrative ed ai riferimenti intertestuali presenti nei romanzi di Balzano.

PAROLE CHIAVE: letteratura italiana contemporanea, nuovo realismo, ritorno alla realtà, Marco Balzano, romanzi, migrazioni, alterità

INDICE

| | |
|---|----|
| 1. INTRODUZIONE..... | 1 |
| 2. LETTERATURA ITALIANA A CAVALLO TRA NOVECENTO E DUEMILA | 2 |
| 3. OPERE LETTERARIE DI MARCO BALZANO..... | 11 |
| 4. ROMANZI DI MARCO BALZANO | 13 |
| 5. TEMI..... | 14 |
| 5.1. MIGRAZIONI..... | 14 |
| 5.2. ALTERITÀ | 18 |
| 5.3. DINAMICHE FAMILIARI | 20 |
| 5.4. PAESI D'ORIGINE E PAESI D'ARRIVO | 23 |
| 6. TECNICHE NARRATIVE..... | 29 |
| 7. RIFERIMENTI LETTERARI | 35 |
| 8. CONCLUSIONE | 40 |
| 9. BIBLIOGRAFIA | 42 |
| 9.1. OPERE DELL'AUTORE..... | 42 |
| 9.2. SAGGI CRITICI | 42 |
| 9.3. ARTICOLI IN RETE..... | 45 |

1. INTRODUZIONE

In questa tesi si tratteranno i cinque romanzi dello scrittore milanese Marco Balzano (*Il figlio del figlio*, 2012; *Pronti a tutte le partenze*, 2013; *L'ultimo arrivato*, 2014; *Resto qui*, 2018; e *Quando tornerò*, 2021).

Dopo la parte storico-letteraria in cui saranno presentate le caratteristiche dominanti – quali il concetto del nuovo realismo e il cosiddetto ritorno alla realtà – della letteratura italiana contemporanea, e in particolare della narrativa dal 2000 in poi, verrà discusso il posto occupato dai romanzi citati, il loro distacco dalle correnti dominanti e il loro accostamento alle ideologie e alle poetiche del tempo.

All'interno dei capitoli dedicati all'analisi della narrativa di Balzano verrà tematizzata la problematica della migrazione, la quale, insieme ai temi dell'alterità, delle dinamiche familiari e del rapporto col paese, rappresenta uno degli argomenti presenti in tutti i romanzi di Balzano. Si presterà inoltre attenzione alla rappresentazione della realtà, e in particolare dei suoi aspetti civici, sociali ed etici, nella narrazione di Balzano. In seguito, si passerà all'esame delle tecniche narrative, dei modi di organizzazione temporale del racconto, nonché della costruzione dei personaggi.

2. LETTERATURA ITALIANA A CAVALLO TRA NOVECENTO E DUEMILA

Politicamente e sociologicamente, gli anni Novanta del Novecento e i primi anni del nuovo millennio segnano un periodo di grandi cambiamenti tanto in Italia quanto in Europa e nel mondo. Dopo la caduta del muro di Berlino cambia la costellazione politica dell'Europa dell'Est. I vecchi regimi comunisti e socialisti vengono sostituiti dalla democrazia liberale come modello politico e dal capitalismo sul piano economico. Gli stessi anni in Italia sono incisi nella memoria collettiva; sono gli anni delle stragi mafiose e della criminalità organizzata, ma anche di grandi cambiamenti nei modi di vivere degli italiani.¹ Come l'attentato alle Torri Gemelle ha cambiato la realtà americana e mondiale, così questi eventi hanno cambiato la quotidianità e il modo di ragionare degli italiani. Il nuovo contesto sociale, ritengono alcuni studiosi,² ha contribuito al rifiuto del disimpegno postmodernista degli anni precedenti, con l'intento di attribuire un peso politico al testo letterario.³ Nonostante l'impossibilità di tracciare confini precisi tra le due epoche culturali, l'inizio di una nuova epoca nella storia, nella cultura e nella società italiana – il cosiddetto periodo degli “anni zero” – si colloca generalmente nell'anno 1994, anno in cui fu fondato il Gruppo Mediaset e Silvio Berlusconi entrò in politica.⁴

Per spiegare le principali tendenze letterarie e analizzare le caratteristiche dell'epoca contemporanea, sarà utile soffermarsi sul periodo precedente, noto come periodo postmoderno. Il termine postmodernismo si usa per indicare diversi concetti e/o fenomeni. Era già usato nell'Ottocento per indicare una serie di cambiamenti stilistici all'interno di varie discipline artistiche – la pittura al primo posto.⁵ Sistematicamente viene usato prima nell'ambito dell'architettura, per passare in seguito alla teoria e critica letteraria. Il postmodernismo rappresenta un fenomeno complesso che viene definito in base alla crisi dei valori e delle tendenze della modernità.⁶ Anche se alcuni storici sostengono che il periodo moderno abbia inizio dopo il Rinascimento e si estenda fino agli anni Trenta del Novecento,⁷ quando inizia il

¹ Cfr. TIRINANZI DE MEDICI, Carlo, *Il romanzo italiano contemporaneo. Dalla fine degli anni Settanta a oggi*, Crocci editore, Roma, 2018, p. 111.

² Cfr. CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada, *Introduzione* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, pp. 10-11.

³ Cfr. TIRINANZI DE MEDICI, Carlo, op. cit., p. 181.

⁴ Cfr. LUPERINI, Romano, *La fine del postmoderno*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2008, p. 16.

⁵ Cfr. RASPUDIĆ, Nino, *Slaba misao, jaki pisci. Postmoderna i talijanska književnost*, Naklada Jurčić d.o.o., Zagreb, 2006, p. 19.

⁶ *Ivi*, p. 7.

⁷ *Ivi*, p. 26.

postmodernismo,⁸ oggi il termine postmodernismo viene usato nelle scienze politiche, sociologiche e antropologiche per indicare il periodo dagli anni Settanta ai giorni nostri.⁹ Nell'ambito della critica letteraria italiana il termine entra nell'uso negli anni Ottanta.¹⁰ Uno degli aspetti di questo paradigma culturale e filosofico è la convinzione che sia impossibile offrire rappresentazioni univoche o totalizzanti del mondo, e che le verità assolute vadano sostituite con prospettive plurali e relazionali.¹¹ Questo vuol dire che il compito di interpretare il mondo, di dare senso alla vita, non è più affidato alle grandi narrazioni, alle verità universali e alle istituzioni religiose che offrono spiegazioni e definizioni categoriche. Si passa invece a un relativismo epistemologico, conosciuto anche sotto il termine di "pensiero debole". Quest'idea di un mondo sfumato, fluido e, soprattutto, soggetto a cambiamenti sociali e politici, si rispecchia nella letteratura di quest'epoca.¹² L'idea stessa della verità, della possibilità di interpretare la realtà in un modo oggettivo e universale, viene considerata un mito,¹³ perché la realtà sfugge a ogni tentativo di interpretazione complessiva.¹⁴

In alcuni studi sul postmodernismo, la letteratura postmoderna viene definita in base alla sua posteriorità cronologica rispetto alla letteratura moderna. La difficoltà di dare una definizione univoca della poetica postmodernista dipende, tra l'altro, dal fatto che essa non introduce nessuna tecnica letteraria nuova rispetto ai periodi precedenti. Per questa ragione "ogni poetica del postmodernismo può essere soltanto descrittiva e ogni analisi di un'opera postmoderna rappresenta soltanto una delle possibili interpretazioni."¹⁵ Tuttavia, il frequente ricorso ad alcune tecniche (autoreferenzialità, intertestualità ecc.) e il loro combinarsi possono giustificare un'interpretazione in chiave postmoderna, anche se non costituiscono la prova definitiva dell'attribuzione storico-letteraria.¹⁶ Si tratta inoltre di opere che spesso mescolano diverse forme o generi letterari, e nelle quali si sente un forte atteggiamento ironico, accompagnato da citazioni e autoreferenzialità.¹⁷

⁸ Questa è la prospettiva proposta da Michael Köhler. Cfr. PERUŠKO, Tatjana, *Roman u zrcalu. Suvremena talijanska proza*, Naklada MD, Zagreb, 2000, p. 40.

⁹ Cfr. RASPUDIĆ, Nino, op. cit., pp. 36-38.

¹⁰ Cfr. PERUŠKO, Tatjana, op. cit., p. 45.

¹¹ Cfr. RASPUDIĆ, Nino, op. cit., p. 118-120.

¹² Cfr. FERRARIS, Maurizio, *Manifesto del nuovo realismo*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2012, pp. 12-30.

¹³ *Ivi*, p. 20.

¹⁴ Cfr. PERUŠKO, Tatjana, op. cit., p. 57.

¹⁵ Cfr. RASPUDIĆ, Nino, op. cit., p. 115.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. LUPERINI, Romano, *Dal modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità*, Carocci editore S.p.A., Roma, 2018, pp. 21-29.

La situazione si complica ulteriormente nella sintesi storica della letteratura italiana dei decenni precedenti, se si prende in considerazione il fenomeno della neoavanguardia. La produzione letteraria in Italia negli anni Novanta rappresenterebbe, secondo Renato Barilli, la “terza ondata”¹⁸ della neoavanguardia, il cui inizio si può datare già alla fine degli anni Settanta, quando gli autori sperimentano appoggiandosi alle avanguardie storiche.¹⁹ Le caratteristiche della prima fase, la quale, sempre secondo Barilli, ebbe inizio negli anni Cinquanta, sono un forte senso di stanchezza e l’abbandono delle forme espressive dell’epoca moderna. La seconda fase, che coincide con gli anni Sessanta, rappresenta un periodo in cui viene introdotta una serie di novità nel sistema artistico in generale; per esempio, viene ripensata la distinzione tra arte elevata e arte di massa, gli autori rifiutano la tradizione moderna, considerata elitista e conservatrice, e cominciano a sperimentare sia con i generi e le forme che con i temi.²⁰ Consapevoli della nuova cultura del consumo, molti autori della narrativa italiana degli anni Novanta (Niccolò Ammaniti, Aldo Nove, Enrico Brizzi e altri)²¹ sviluppano un interesse per l’uso delle tecniche di rappresentazione e narrazione tipiche dei mass media.²² La letteratura degli ultimi decenni del Novecento è caratterizzata dalla graduale rinuncia all’autoreferenzialità e ironia postmodernista e dall’abbandono delle forme e del discorso metanarrativo della neoavanguardia, nonché dal ritorno della trama e dello stile prosaico.²³ La narrativa contemporanea comincia a riappropriarsi della Storia e della soggettività – cioè della rappresentazione della storia attraverso punti di vista personali e dell’uso di cornici storiche per illuminare ambiti intimi, contrapponendoli a quelli pubblici. Il mondo lavorativo, sociale, politico, economico e culturale viene messo a fuoco, si scrive sulla base di una memoria condivisa e popolare.²⁴

L’anno 1994, in cui si colloca l’inizio della nuova epoca, è anche l’anno della pubblicazione di un vasto repertorio di romanzi la cui “eterogeneità totale” impedisce la possibilità di conciliarne le differenze e di individuare le caratteristiche dell’epoca letteraria

¹⁸ Cfr. BARILLI, Renato, *È arrivata la terza ondata. Dalla neo alla neo-neoavanguardia*, Grafica Nuova, Torino, 2000, pp. V-XX.

¹⁹ Cfr. POLICASTRO, Gilda, *Polemiche letterarie: il ritorno alla realtà*, pubblicato 4 luglio 2012, <https://www.leparoleelecose.it/?p=5861> (consultato il 27 marzo 2023).

²⁰ Cfr. CESERANI, Remo, *Raccontare il postmoderno*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001, pp. 29-30.

²¹ Cfr. HUSIĆ, Snježana; PERUŠKO, Tatjana, *Pornografski moralizam u talijanskoj prozi 1990-ih*. in HUSIĆ, Snježana; PERUŠKO, Tatjana (a cura di), *Animalije. Antologija talijanske kratke priče*, Naklada MD, Zagreb, 2001, pp. 8-11.

²² Cfr. POLICASTRO, Gilda, op. cit.

²³ Cfr. CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada, op.cit., p. 17.

²⁴ Cfr. AMRANI, Sarah, *1994: anno zero per le lettere italiane?* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, p. 99.

che essi anticipano.²⁵ Diversi studiosi, tra cui Romano Luperini (*La fine del postmodernismo*, 2008), ritengono che l'epoca postmoderna abbia raggiunto il suo culmine con l'attentato al World Trade Center di New York – evento che segnala il ritorno della “storia sul scenario politico”²⁶ e che conferma “la persistenza di quei conflitti che il postmodernismo aveva trionfalmente dichiarato risolti con la fine delle ideologie”.²⁷

La seconda fase della neoavanguardia, come è stata definita da Barilli, è caratterizzata anche dal cambiamento del ruolo attribuito alla letteratura che diventa sempre più dipendente dal mercato e dal profitto editoriale.²⁸ Nel postmodernismo questo aspetto diventerà ancora più radicale, in quanto verrà meno la distinzione tra l'arte alta e quella di massa o popolare. L'argomento viene approfondito nel contesto della letteratura degli anni zero da Gianluigi Simonetti nell'articolo *Gli effetti della realtà*. Col termine “la letteratura di una volta” Simonetti allude a quel tipo di letteratura al quale veniva contribuito un ruolo di “rilievo assoluto nell'educazione sentimentale dei cittadini”.²⁹ In tal senso la letteratura non occupava solo un posto superiore rispetto alle altre forme dell'arte otto-novecentesca, ma svolgeva anche un importante ruolo sociale e civile.³⁰ Accanto alla letteratura fortificata “dall'idea nobile e forte della letteratura”, c'era sempre spazio per la cosiddetta “letteratura di consumo”,³¹ la quale, secondo Simonetti, rimaneva sempre puro intrattenimento, un semplice passatempo. Al contrario, “la grande letteratura” faceva sviluppare le capacità mentali e le competenze linguistiche dei lettori, introducendo inoltre elementi di insegnamento morale, etico e civile.³² A cominciare dagli anni Cinquanta e Sessanta, cioè con la diffusione di altri “linguaggi narrativi potentissimi”³³ come cinema, mass media e successivamente Internet, la letteratura perde il suo senso di superiorità all'interno di questa nuova “mediasfera”, visto che il suo potere oggi sembra essere conferito ad altri codici comunicativi.³⁴ Simonetti fa notare due principali cambiamenti avvenuti nella letteratura italiana degli ultimi decenni. Il primo è legato al ruolo dell'autore come intellettuale che torna a partecipare alla vita pubblica.³⁵ Il secondo si manifesta sul piano del testo letterario. A differenza dell'inizio degli anni Novanta, quando la

²⁵ *Ivi*, p. 90.

²⁶ Cfr. POLICASTRO, Gilda, *Polemiche letterarie: il ritorno alla realtà*, op. cit.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. BARILLI, Renato, op. cit., p. XV.

²⁹ Cfr. SIMONETTI, Gianluigi, *Declino e fine della letteratura “di una volta”*, pubblicato il 1° maggio 2015, <https://www.leparoleelecose.it/?p=23910> (consultato il 12 maggio 2022).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

maggior parte degli scrittori sceglieva di marcare le proprie opere con dei tratti di “de-realizzazione”, “mascheramento” ed “esotismo”,³⁶ oggi si è testimoni di una dominante tendenza all'autenticazione, ovvero di un crescente bisogno di “vero”, che si appoggia ai cosiddetti “effetti di realtà”. Essi sono realizzati tramite una narrazione in prima persona che orienta il testo verso il contesto “attraverso un ingombrante filtro soggettivo”.³⁷ In altre parole, gli eventi narrati vengono ambientati in un contesto familiare e conosciuto – tendenza che viene chiamata “qui-e-ora”³⁸ – mentre la narrazione in prima persona tende ad autenticare il narrato, accentuando in particolare la logica del vissuto, dell’“è successo veramente” ed “è successo a me”.³⁹ Quindi, gli eventi raccontati nel romanzo contemporaneo vengono esposti sì come finzione, ma anche come “una possibilità data nella realtà”.⁴⁰ Questa possibilità viene prevalentemente espressa attraverso la prima persona del singolare, ovvero da un narratore autodiegetico, in linea col predominante filo di pensiero secondo il quale “solo l’io può tradurre l’inarticolato della vita in esperienza”.⁴¹

Molti scrittori di quest’epoca introducono elementi di stile e di approccio giornalistico nelle loro opere, integrando riferimenti alla realtà sociopolitica alla finzione narrativa. Un esempio emblematico è il libro *Gomorra* (2006) di Roberto Saviano, che congiunge tali elementi con l’uso della narrazione in prima persona, per rappresentare gli eventi all’interno della cornice di “qui-ed-ora”, e per sottolineare il concetto di “è successo a me”, e quindi anche di “è successo veramente”.

I cambiamenti socio-culturali, secondo Simonetti, non rendono la letteratura inutile e non la stanno distruggendo; sta avvenendo, invece, un cambiamento per quanto riguarda la posizione e il ruolo della letteratura.⁴² Il cambiamento di posizione riguarda il fatto che la letteratura continua ad essere scritta, però lo spazio riservato alla “grande letteratura” diventa sempre più ristretto e destinato a un numero sempre più basso di lettori.⁴³ Dall’altro lato, il mutamento di ruolo è relativo al fatto che si è passati dall’idea della letteratura come mezzo di

³⁶ Cfr. SIMONETTI, Gianluigi. *Gli effetti di realtà: Un Bilancio della narrativa italiana di questi anni* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, 2016, p. 150.

³⁷ *Ivi*, p. 151.

³⁸ *Ivi*, p. 150.

³⁹ *Ivi*, p. 151.

⁴⁰ Cfr. PALUMBO MOSCA, Raffaello, *Intorno al romanzo* in PALUMBO MOSCA, Raffaello (a cura di), *La realtà rappresentata. Antologia della critica sulla forma romanzo 2000-2016*. Quodlibet Studio, Macerata 2019, p. 14.

⁴¹ Cfr. DONNARUMMA, Raffaele, *Egofonie. Spazi dell’io ipermoderno: Magrelli, Trevi, Siti* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, p. 248.

⁴² Cfr. SIMONETTI, Gianluigi, *Declino e fine della letteratura “di una volta”*, op. cit.

⁴³ *Ibidem*.

approfondimento delle proprie conoscenze ad un suo uso ai fini di “intrattenimento ed evasione”.⁴⁴ In termini generali, lo spazio della letteratura di oggi, in particolare del romanzo, è, secondo Simonetti:

spazio di una narrativa mediocre e media, destinata a lettori di media cultura, mediamente informati, mediamente progressisti, che alla letteratura chiedono insieme elevazione spirituale a basso dosaggio, conferme esistenziali, più qualcosa di intermedio fra il divertimento e il passatempo.⁴⁵

In questa cornice rientrano opere che, sempre secondo Simonetti, si trovano sul confine tra “letteratura di consumo” e “romanzo in senso forte”,⁴⁶ cioè libri che non appartengono veramente né alla prima né alla seconda categoria. Questo tipo di letteratura mira a confermare e rielaborare identità e valori già presenti nella società, senza costringere i lettori a un impegno cognitivo eccessivo. Il che è molto diverso rispetto alle opere canoniche, osserva il critico, sono volte a demistificare dei concetti considerati tabù e spingere i lettori a riflessioni, anche scomode, invece di cercare di accontentare le aspettative del lettore medio ed evitare di uscire dalla cornice ideologica dominante.⁴⁷

La narrativa scritta a cavallo tra i millenni opera un distacco dalle poetiche postmoderne e gli scrittori cominciano ad occuparsi di fenomeni che si verificano e sovrappongono nella realtà.⁴⁸ Per questo motivo molti studiosi, tra cui Gianluigi Simonetti, evitano di parlare di “realismo” o “realtà” e scelgono di analizzare i cosiddetti “effetti di realtà”⁴⁹, ovvero tutti quei segnali testuali (convenzioni formali, marche linguistiche, scelte tematiche)⁵⁰ e contestuali, in base ai quali il lettore è invitato a credere che si tratti di eventi, temi o personaggi che appartengono alla realtà.⁵¹

Il dominio dei mass media nel campo della rappresentazione della verità ha cambiato, in un certo senso, il modo in cui pensiamo la realtà e in cui percepiamo nonché valutiamo se accettare o meno le diverse immagini e informazioni che ci vengono proposte. A volte sembra addirittura che, se si vuole essere credibili, si è obbligati a imitare il discorso mediatico in

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ Simonetti include in questa categoria autori come Ammaniti, Veronesi, Baricco, Giordano e Mazzantini.

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ Cfr. POLICASTRO, Gilda, *Polemiche letterarie: il ritorno alla realtà*, op. cit.

⁴⁹ Cfr. SIMONETTI, Gianluigi, *Gli effetti di realtà. Un bilancio della narrativa italiana di questi anni*, op. cit.

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ *Ibidem.*

letteratura.⁵² Nelle parole di Walter Siti: “Forse l’immagine mediatica e spettacolare ha ormai talmente preso possesso del nostro cervello che chi vuole apparire credibile deve imitare quella e non la realtà sottostante.”⁵³ Per questa ragione pare che il modello dei mass media sia diventato un “modello narrativo, linguistico e ritmico”⁵⁴ per gli scrittori dell’epoca contemporanea, sostituendo i modelli letterari tradizionali. Parallelamente, la scienza o la storia come codici che una volta determinavano l’immagine del vero, oggi vengono sostituiti da altri codici provenienti anch’essi dal mondo dei media – il reportage, il docudrama, il reality.⁵⁵

Nelle discussioni sulla letteratura italiana contemporanea predominano interpretazioni che parlano di un “ritorno alla realtà” e di un “nuovo realismo”. Che si tratti di concetti ambigui e controversi risulta evidente già se si dà un’occhiata alle riviste letterarie, in cui è facile leggere interpretazioni molto diverse e perfino contrastanti. Il ritorno alla realtà, secondo diversi critici e storici letterari, presuppone che ci sia stata una “partenza”. Ne parla Davide Luglio nell’articolo *“Ritorno alla realtà”: ipotesi sul paradosso di un ritorno senza partenza*, sottolineando che nessun autore a cui è stata posta la domanda su un eventuale ritorno alla realtà abbia risposto in modo affermativo. Nessuno degli autori intervistati dalla rivista letteraria *Allegoria* (tra cui Mauro Covacich, Laura Pugno, Aldo Nove e altri) considera giusta questa interpretazione, in altre parole è unanime il rifiuto del concetto di “ritorno”.⁵⁶

È altrettanto problematico qualificare la narrativa dell’epoca contemporanea come appartenente a un “nuovo realismo”. Considerando la pluralità di temi, generi e tecniche narrative, la maggior parte degli storici e critici letterari parla di “nuovi realismi”,⁵⁷ al plurale. Il pluralismo di generi e stili nella letteratura italiana contemporanea viene approfondito anche da Antonio Franchini:⁵⁸

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Cfr. SITI, Walter, *Il realismo è l'impossibile*, cit. in SIMONETTI, Gianluigi. op. cit. p. 150.

⁵⁴ Cfr. SIMONETTI, Gianluigi, op. cit.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Cfr. LUGLIO, Davide, *“Ritorno alla realtà”: ipotesi sul paradosso di un ritorno senza partenza* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, p. 58.

⁵⁷ Cfr. CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada, op.cit., p. 19. Un certo parallelismo è ravvisabile tra questa situazione e quella osservata da Milivoj Solar, teorico croato, il quale in un altro contesto preferisce parlare di “letterature contemporanee”, al plurale. Cfr. SOLAR, Milivoj, *Suvremena svjetska književnost*, Školska knjiga, Zagreb 1997. pp. 39-40.

⁵⁸ DI MARTINO, Loredana; VERDICCHIO Pasquale and MOSCA, Raffaele Palumba: *“The task of truly probing reality”: An Interview with Antonio Franchini* in DI MARTINO, Loredana e VERDICCHIO, Pasquale (a cura di) *Encounters with the Real in Contemporary Italian Literature and Cinema*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2017, p. 121.

Non c'è un filo egemonico in tutta la letteratura [italiana] degli ultimi due decenni. Certamente, si può indicare un ritorno alla realtà, però ci sono anche diversi scrittori che non vi partecipano. [...] Il compito vero della letteratura di oggi è quello di scavare la realtà, mentre gli altri media, nessuno escluso, non riescono a penetrare oltre la superficie. La realtà rappresentata nella letteratura sarà necessariamente soltanto una realtà frammentata (diventa sempre più difficile, se non impossibile, essere universali in una società così complessa come la nostra).⁵⁹

Nell'articolo citato, Luglio elenca, inoltre, una serie di problemi che riguardano la nozione di realismo. Tra questi egli sottolinea la difficoltà di giustificare la diagnosi dell'attuale "ritorno" alla realtà quando nella produzione letteraria italiana emergono sempre più spesso opere che esibiscono una combinazione di fiction e non fiction, ovvero di combinazione tra elementi finzionali e non-finzionali.⁶⁰

La letteratura italiana del nuovo realismo ha lo scopo di osservare e testimoniare il tempo presente, in cui la "realtà è diventata più invadente e stratificata di mai prima, ma anche mediata dai simulacri televisivi".⁶¹ Riacciandosi al discorso filosofico di Maurizio Ferraris, la studiosa Donata Meneghelli afferma che in tal senso il concetto di nuovo realismo non è solo una proposta filosofico-letteraria, ma anche politica.⁶²

Il termine stesso di nuovo realismo suscita polemiche, visto che rimanda a quello del neorealismo, con il quale, in realtà, non ha niente in comune sul piano stilistico e tematico. Le eventuali analogie vanno ricercate nel carattere drammatico del contesto politico sia italiano sia globale in cui si sono sviluppati i due realismi. In Italia il neorealismo nasce come risposta al "trauma retorico-politico del fascismo",⁶³ mentre i nuovi realismi emergono in seguito ad altri grandi avvenimenti storico-politici mondiali che inaugurano cambiamenti drammatici legati al globalismo. A differenza degli scrittori dei decenni immediatamente precedenti all'epoca contemporanea, che hanno rinunciato a scrivere in modo esplicito di politica, oggi si è testimoni di una nuova fase di impegno pubblico e letterario dello scrittore-intellettuale (anche se la parola "impegno" viene evitata a causa delle connotazioni che la legano al periodo

⁵⁹ Trad. it. mia. (*There is no hegemonic thread within the literature of the last two decades. One can certainly detect a return to reality, but just as well, there are many writers who escape it. (...) Literature, today, has the task of truly probing reality while all other media, none excluded, can only sound its surface. The one depicted in literature will necessarily be only a partial reality (in our complex society it is increasingly more difficult, if not impossible to be universal).*)

⁶⁰ LUGLIO, Davide, op. cit., p. 65.

⁶¹ Cfr. CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada, op.cit., p. 10.

⁶² Cfr. MENEGHELLI, Donata, *Nuovo realismo vs postmodernismo: le parole e le cose* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, p. 40.

⁶³ Cfr. LUGLIO, Davide, op. cit., pp. 68-69.

del neorealismo),⁶⁴ in cui viene rinnovato l'interesse per il proprio tempo.⁶⁵ Quindi, è lecito dire che la narrativa italiana contemporanea dal Duemila in poi, ed in particolare il romanzo, risenta dei cambiamenti sociali e politici che hanno iniziato a manifestarsi già negli anni Ottanta.⁶⁶

⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁵ Cfr. AMRANI, Sarah, op. cit., p. 94.

⁶⁶ Cfr. CASADEI, Alberto, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 45.

3. OPERE LETTERARIE DI MARCO BALZANO

Nato nel 1978, Marco Balzano abita a Milano, dove lavora come insegnante di lettere in una scuola superiore. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca con una tesi su Giacomo Leopardi, ha scritto un saggio intitolato *I confini del sole. Leopardi e il Nuovo Mondo* per il quale ha ottenuto il Premio Centro Nazionale di Studi Leopardiani.

Marco Balzano si presenta al pubblico italiano nel 2007 come poeta con la raccolta *Particolari in controsenso*,⁶⁷ dopo la quale ha pubblicato altre due raccolte di poesie: *Mezze verità*⁶⁸ e *Nature umane*.⁶⁹ Come narratore emerge invece sulla scena letteraria italiana nel 2010 con il romanzo *Il figlio del figlio*.⁷⁰ I suoi due romanzi successivi, *Pronti a tutte le partenze*⁷¹ e *L'ultimo arrivato*,⁷² vengono pubblicati nel 2014 e nel 2016. Nel 2017, in occasione dell'anniversario della morte di Paolo Borsellino, Balzano ha curato una raccolta di racconti, intitolata *L'agenda ritrovata. Sette racconti per Paolo Borsellino*.⁷³ I suoi romanzi più recenti sono *Resto qui*⁷⁴ (2018) e *Quando tornerò*⁷⁵ (2021). Il pubblico croato ha potuto conoscere la narrativa di Balzano grazie alla traduzione dei romanzi *Resto qui* e *Quando tornerò* (in croato *Ostajem ovdje*⁷⁶ e *Kad se vratim*⁷⁷), tradotti da Mirna Čubranić. Oltre alla poesia e alla narrativa, Balzano ha pubblicato nel 2019 anche un libro di saggi, *Le parole sono importanti*,⁷⁸ in cui riflette sull'origine delle parole e sul modo in cui i loro significati cambiano nel corso della storia. Alcune parole, ritiene l'autore, vengono usate nei media e nel discorso pubblico senza la conoscenza del loro significato completo e spesso a fini manipolativi.

I romanzi di Balzano sono stati apprezzati non solo dal pubblico letterario, ma anche dalla critica italiana. L'autore ha vinto il Premio Campiello (2015), il Premio Letterario Elba (2018), il Premio Bagutta (2019), ed è stato finalista del Premio Strega (2018), per menzionare alcuni tra i riconoscimenti importanti.

⁶⁷ BALZANO, Marco, *Particolari in controsenso*, LietoColle, Lieto Colle, 2007.

⁶⁸ BALZANO, Marco, *Mezze verità. Presentazione di Giancarlo Pontiggia*, La Vita Felice, Milano, 2012.

⁶⁹ BALZANO, Marco, *Nature umane*, Einaudi, Torino, 2022.

⁷⁰ BALZANO, Marco, *Il figlio del figlio*, Einaudi, Torino, 2022.

⁷¹ BALZANO, Marco, *Pronti a tutte le partenze*, Sellerio editore, Palermo, 2013.

⁷² BALZANO, Marco, *L'ultimo arrivato*, Sellerio editore, Palermo, 2015.

⁷³ BALZANO, Marco; BIONDILLO, Gianni (a cura di), *L'agenda ritrovata. Sette racconti per Paolo Borsellino*, Feltrinelli, 2017.

⁷⁴ BALZANO, Marco, *Resto qui*, Einaudi, Torino, 2020.

⁷⁵ BALZANO, Marco, *Quando tornerò*; Einaudi, Torino, 2021.

⁷⁶ BALZANO, Marco, *Ostajem ovdje*, trad. di Mirna ČUBRANIĆ, Hena.com, Zagreb, 2021.

⁷⁷ BALZANO, Marco, *Kad se vratim*, trad. di Mirna ČUBRANIĆ, Hena.com, Zagreb, 2023.

⁷⁸ BALZANO, Marco, *Le parole sono importanti. Dove nascono e cosa raccontano*, Einaudi, Torino 2019.

In linea con la figura dello scrittore-intellettuale, di cui si è parlato nel capitolo precedente di questa tesi, Balzano è presente anche sui giornali e nelle trasmissioni televisive italiane. Attualmente conduce due podcast: *La scuola di domani*, in cui viaggia per l'Italia e racconta i problemi più gravi del sistema scolastico italiano, soprattutto nel campo dell'insegnamento delle lettere, e *La storia delle storie. Le avventure della parola*, in cui racconta la storia delle parole, come ha fatto nel suo libro *Le parole sono importanti*. L'autore scrive anche articoli, commentando temi di importanza culturale, per *Il Corriere della Sera* e *Domani*.

4. ROMANZI DI MARCO BALZANO

Già a partire dai titoli stessi dei suoi romanzi, si nota subito, anche prima di leggerli, un certo parallelismo. Ogni titolo, escluso il primo romanzo, *Il figlio del figlio*, contiene una parola appartenente al campo semantico del movimento, che si tratti di un verbo (*restare* in *Resto qui; tornare* in *Quando tornerò*), o di una sua forma sostantivata (*partenza* in *Pronti a tutte le partenze; arrivato* in *L'ultimo arrivato*). Il tipo di movimento rappresentato da ciascuno di questi termini è diverso; il verbo *partire* esprime solo il punto di partenza, il verbo *arrivare* solo il punto d'arrivo, mentre il verbo *restare* implica il rifiuto del movimento, con il luogo come unico punto di riferimento, e il verbo *tornare* fa riferimento sia al punto di partenza che al punto d'arrivo.

Tutti questi titoli, nel movimento a cui alludono, anticipano il tema del romanzo, facendo riferimento indirettamente alla migrazione, un'esperienza diffusa nella società contemporanea. Già nei titoli stessi, in altre parole, Balzano riesce a catturare il dinamismo e la fluidità della condizione umana, trasformandoli in immagini letterarie che anticipano la trama del romanzo a cui si riferiscono.

5. TEMI

5.1. MIGRAZIONI

Nel capitolo precedente, soffermandosi sui titoli delle opere di Balzano, si è già accennato al fenomeno delle migrazioni come uno dei temi principali delle sue opere. Ora l'argomento verrà approfondito e collegato ad altre aree tematiche: le dinamiche familiari, il concetto di identità e di alterità, il rapporto col paese.

Il fenomeno delle migrazioni è tematizzato con frequenza nella letteratura italiana⁷⁹ e trattato in ambito accademico,⁸⁰ nonché in ambito pubblico e nei media, dove si parla delle diverse sfide sociali e civili che si associano ad esso. Come osserva Michela Meschini, “gli intellettuali, la scuola e i centri culturali ci invitano a conoscere e accettare la sfida della diversità, sfida che è parte integrante dello sviluppo culturale e civile di ogni paese.”⁸¹ Cominciando dagli anni Novanta, la produzione letteraria che tematizza le migrazioni, o che è scritta da immigrati, diventa sempre più comune e si unisce ai numerosi scritti teorici, sociologici, politici e antropologici che se ne occupano dal punto di vista scientifico.⁸²

Nel corso del tempo i flussi variabili di diversi tipi di migrazione in Italia hanno significativamente contribuito ai lineamenti della società italiana d'oggi. Si è migrato dall'Italia verso i paesi occidentali, dai paesi orientali e dalle ex colonie italiane in Italia, dai paesini e dalle campagne del Sud Italia verso le metropoli e le zone industriali del Nord. Queste tre direzioni di spostamento indicano tre fondamentali tipi di migrazione in Italia: l'emigrazione, l'immigrazione esterna e l'immigrazione interna.

Il boom economico degli ultimi anni Cinquanta e i primi anni Sessanta e poi lo shock petrolifero del '73 hanno determinato i più notevoli cicli di migrazioni interne in Italia, mentre è stata la caduta del Muro di Berlino a segnare la fase iniziale dell'immigrazione straniera in Italia, la quale è ancor'oggi in crescita.⁸³

⁷⁹ Questo fenomeno viene trattato nelle opere di Giulio Angioni, Giancarlo De Cataldo, Sarah Victoria Barberis, Valerio Aioli, ecc.

⁸⁰ Cfr. MAUCERI, Maria Cristina; NEGRO, Maria Grazia, *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, Sinnos Editrice, Roma, 2009, pp. 40-64, e MESCHINI, Michela, *Lo sguardo italiano sulla migrazione* in MESCHINI, Michela; CAROTENUTO, Carla (a cura di); *Scrittura, migrazione, identità in Italia: voci a confronto*, Atti della Tavola Rotonda, Università di Macerata, Eum, Macerata, 13 dicembre 2007, p. 18.

⁸¹ *Ivi*, p. 18.

⁸² Cfr. MAUCERI, Maria Cristina; NEGRO, Maria Grazia, *op. cit.* pp. 16-20.

⁸³ Cfr. COLUCCI, Michele, *Foreign immigration to Italy: crisis and the transformation of flows* in *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 24, No. 3, Routledge Taylor & Francis Group, 2019, p. 428.

Il primo romanzo di Balzano, *Il figlio del figlio*, tratta l'argomento delle migrazioni da un punto di vista diverso rispetto agli altri romanzi. In questo caso, il trasferimento ad un altro paese era già avvenuto prima dell'inizio della storia raccontata nel romanzo e la narrazione non segue un migrante durante il suo viaggio – nel senso letterale del cambiamento del luogo di residenza e nel senso figurato dell'adattamento ai modi di vivere della cultura ospitante e del percorso di crescita psicologica e personale – com'è il caso degli altri quattro romanzi di cui si parla in questa tesi. Tuttavia, anche in questo romanzo l'argomento della migrazione è centrale, sebbene visto da una prospettiva diversa.

Nel romanzo *Il figlio del figlio* si racconta un viaggio in direzione opposta rispetto alla migrazione iniziale, intrapresa dalla Puglia verso Milano, vent'anni prima del tempo della storia. La narrazione segue i rappresentanti di tre generazioni di una famiglia nel loro viaggio verso il paese d'origine, osservando dinamiche intergenerazionali (nonno-padre-figlio) attraverso gli occhi del più giovane, Nicola. La cornice delle migrazioni in questo romanzo rappresenta un'ottica strumentalizzata per penetrare nell'ambito privato di una famiglia la cui vita è stata determinata dalla decisione di spostarsi al Nord.

Pronti a tutte le partenze, il secondo romanzo di Balzano, tematizza un tipo di migrazione presente in tutte le società moderne: la migrazione interna.⁸⁴ Questo tipo di migrazione si riferisce allo spostamento delle persone all'interno dei confini nazionali di uno stato. Nel caso italiano, i migranti interni si spostano maggiormente dal Sud al Nord, dai paesi rurali verso i centri urbani e industrializzati come Milano e Torino.⁸⁵ Il protagonista di questo romanzo, Giuseppe Savino, è un professore di letteratura, proveniente dalla provincia di Salerno, le cui possibilità di lavoro diminuiscono notevolmente grazie alle nuove leggi scolastiche ed al crescente precariato. Egli decide di trasferirsi a Milano per poter accettare nuovi contratti di supplenza in una scuola superiore e, alla fine, decide di continuare gli studi di dottorato in Portogallo. Così Balzano introduce anche un sottotipo di migrazione, cioè l'emigrazione dei giovani in possesso di un alto titolo di studio in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita. Visto che l'emigrazione di Giuseppe avviene alla fine del romanzo e viene trattata in pochi capitoli, questo tipo di migrazione non è l'argomento centrale del romanzo.

Nel suo terzo romanzo, *L'ultimo arrivato*, Balzano parla di un sottotipo di migrazione interna, ovvero la migrazione giovanile, un fenomeno proprio di pochi paesi europei, tra cui

⁸⁴ Cfr. COLUCCI, Michele, *Così lontane così vicine: le migrazioni interne ieri e oggi* in *Meridiana*, No. 75, *Migrazioni interne*, Viella SRL, 2012, p. 10.

⁸⁵ *Ibidem*.

l'Italia,⁸⁶ dove la direzione dello spostamento è uguale a quello della migrazione interna – si parte per lo più dalle aree rurali meridionali verso le metropoli industriali settentrionali. La differenza consiste nel tipo di persone che intraprendono questo spostamento: si tratta dei giovani, per lo più minorenni. La migrazione giovanile raggiunge il culmine negli anni immediatamente successivi alla caduta del regime fascista in Italia. Nei casi migliori, i bambini sono ospitati da parenti, spesso mai incontrati prima, nelle grandi città, e vengono assunti nelle fabbriche dove, nella maggioranza dei casi, rimangono fino alla pensione. In questo romanzo viene tematizzato un altro aspetto che non è presente negli altri romanzi di Balzano, cioè il ciclo delle migrazioni. Una volta uscito dal carcere, Ninetto incontra una società che non assomiglia più al mondo che aveva lasciato dietro di sé. Incontra dei “nuovi ultimi arrivati”, ovvero gli immigrati extracomunitari, con i quali, in realtà, ha molto in comune, anche se all’inizio non gli sembra così:

In effetti devo rivalutare questi cinesi. Silenziosi, discreti. [...] Sono due ragazzini che più li guardo e più mi sembrano *picciriddi*. Fanno tenerezza, là da soli, in un bar di via Jugoslavia dove le cose funzionano esattamente come tanti anni fa nell’alveare di via Gorizia, deserto durante il giorno e movimento solamente negli orari di entrata e di uscita da lavoro.⁸⁷

Usando una parola del dialetto siciliano con sfumature tipicamente dispregiative, con la quale lui stesso veniva nominato, egli ammette di provare un inaspettato senso di affetto nei loro confronti. Questa parola, pronunciata da Ninetto, assume connotazioni piuttosto vezzeggiative che dispregiative. In essa risuona la presenza di una certa comprensione tra i personaggi, i quali rappresentano due comunità diverse che, per condizioni simili create dai flussi della storia, si sono trovati nello stesso posto, e i cui destini rappresentano, simbolicamente, il ripetersi della storia, con attori diversi. Un'ulteriore enfasi sul concetto del ciclo delle migrazioni e del ripetersi della storia viene posta attraverso il toponimo della via menzionata nel paragrafo citato – si allude al flusso migratorio delle persone provenienti dal territorio dell'ex-Jugoslavia durante la guerra degli anni Novanta del Novecento.

La trama del quarto romanzo di Marco Balzano, *Resto qui*, è ambientata nella seconda metà del Novecento nella regione Trentino-Alto Adige, nel villaggio di Curon, dove oggi il tedesco è la lingua ufficiale della minoranza germanofona. Nel tempo della storia, l'uso della lingua tedesca nelle istituzioni statali e nel discorso pubblico viene vietato dal regime fascista, mentre l'emigrazione della popolazione autoctona di questo paese viene fortemente

⁸⁶ *Ivi*, p. 16.

⁸⁷ BALZANO, Marco, *L'ultimo arrivato*, cit., pp. 124-125 (corsivo mio).

incoraggiata, anzi a volte imposta. La protagonista è un'insegnante, Trina, che, insieme al marito, rifiuta di andarsene dal proprio paese d'origine e di nascosto continua a tenere lezioni di lingua e letteratura tedesca per gli alunni della scuola elementare del paese. L'amore e la dedizione della protagonista alla lingua materna, alla propria eredità culturale e alla comunità dove è cresciuta sfida, anche se a volte in maniera indiretta, l'oppressione del regime e si oppone con determinazione al trattamento della popolazione germanofona come inferiore nel loro paese. La storia del villaggio di Curon è tristemente nota agli italiani. Il villaggio è conosciuto anche come "Paese sommerso" perché nel 1950, dunque dopo la caduta del fascismo, fu letteralmente sommerso per creare un lago artificiale, ideato già durante gli anni Venti, con lo scopo di costruirci una centrale elettrica. L'unica parte del villaggio che permane ancora oggi è il campanile di una chiesa, costruita nel 1357, in mezzo al lago. Quest'immagine potente di un campanile che si erge solitario in mezzo a un lago che d'inverno gela rendendo possibile le visite turistiche, si trova anche sulla copertina del romanzo.⁸⁸

Il quinto romanzo di Balzano, *Quando tornerò*, è tematicamente il più attuale. Tratta l'argomento dell'immigrazione in Italia e ne presenta un sottotipo tipico dei nostri tempi: la migrazione femminile. La presenza delle comunità straniere in Italia ha causato mutamenti profondi nel tessuto della società italiana, specialmente nelle grandi città industriali.⁸⁹ Dopo l'ingresso della Romania nell'Unione europea nel 2007, i rumeni, particolarmente le rumene, sono diventati gli immigrati più numerosi in Italia.⁹⁰ La storia di Daniela, la protagonista di questo romanzo, diviso in tre parti, viene raccontata da tre voci narranti – il figlio Manuel, la stessa Daniela e la figlia Angelica – delle quali si parlerà più dettagliatamente nei capitoli successivi di questa tesi.

La storia del romanzo comincia pochi giorni prima dell'emigrazione di Daniela e segue il suo percorso di badante e tata fuori regola a Milano che cerca, nello stesso tempo, di mantenere un buon rapporto con i figli lasciati nel paese d'origine. Per un incidente stradale e il conseguente stato di coma del figlio, Daniela torna in Romania a vegliare sul figlio incosciente, sperando nel suo ricovero.

Le migrazioni nei romanzi di Balzano rappresentano, quindi, la cornice di base, all'interno della quale vengono approfondite le circostanze reali e personali del migrante-individuo, sia a livello familiare e intimo che professionale o geopolitico. Nonostante siano

⁸⁸ Sia dell'edizione italiana che di quella croata.

⁸⁹ Cfr. MESCHINI, Michela, op. cit., p. 14.

⁹⁰ Cfr. BARENGHI, Mario, *Restare o andarsene / Marco Balzano, Quando tornerò*, pubblicato il 10 maggio 2021, <https://www.doppiozero.com/marco-balzano-quando-tornero> (consultato l'11 giugno 2022).

declinate in un'ottica individuale, le circostanze narrate riescono a rappresentare la complessa condizione del migrante.

5.2. ALTERITÀ

Il tema dell'alterità, come fanno notare i critici letterari,⁹¹ è un tema ricorrente nei romanzi di Balzano. Tutti i protagonisti-narratori dei romanzi di cui si parla in questa tesi dimostrano di essere in un continuo stato di lotta identitaria. Il concetto di alterità viene trattato da Paolo Proietti, il quale, nell'introduzione del libro *Orizzonti europei dell'immaginario*, afferma che il senso di alterità dell'individuo si manifesta all'interno di un sistema culturale e sociale nella relazione del Sé in rapporto con l'Altro, in un continuum che comprende tre categorie: il prossimo, l'estraneo e l'esotico.⁹²

Il primo romanzo, *Il figlio del figlio*, si distingue dai romanzi successivi per quanto riguarda il modo in cui si manifesta l'alterità e l'ambito in cui appare. Il senso di alterità di Nicola, narratore e protagonista del romanzo, si manifesta nei confronti del padre e del nonno – quindi nell'ambito familiare, e non in un luogo sconosciuto e straniero. Egli è rappresentato come una pecora nera sin dall'inizio del romanzo: “Pesava a mia madre e mio padre che il loro figlio continuasse a studiare ‘senza diventare mai uomo’, che significava avere un lavoro.”⁹³ Nicola non lotta per cambiare la mente e il modo di ragionare del padre e della comunità, essendo consapevole fin dall'inizio del romanzo che questo sia impossibile. Egli cerca solo di trovare il modo giusto per realizzarsi nell'ambito professionale che ha scelto, e che è molto diverso da quello che conoscono suo padre e suo nonno.

Per i tre protagonisti che intraprendono un certo tipo di migrazione, Giuseppe, Ninetto e Daniela, il rapporto con il paese d'origine e, soprattutto con la comunità, continua a motivare il loro sviluppo psicologico. Il loro senso di alterità viene stabilito sia nei confronti della cultura ricevente sia nei confronti della cultura che hanno lasciato alle spalle.

Giuseppe è in fuga dal proprio senso di appartenenza, che egli sente pesargli addosso con aspettative patriarcali e maschiliste, contro le quali riesce a combattere grazie alla conoscenza dei meccanismi della società e del mercato di lavoro moderni. Ninetto, figlio del

⁹¹ Cfr. ZINATO, Emanuele, *Marco Balzano, narratore della migrazione*, pubblicato il 6 maggio 2016, <https://laletteraturaenoi.it/2016/05/06/marco-balzano-narratore-della-migrazione/> (consultato il 27 marzo 2023).

⁹² Cfr. PROIETTI, Paolo (a cura di), *Orizzonti europei dell'immaginario*, Sellerio editore, Palermo, 2011, p. 12.

⁹³ BALZANO, Marco, *Il figlio del figlio*, cit., p. 5.

proprio tempo, abbandona le proprie radici per finire ai margini della società ospitante e quindi privo di appartenenza comunitaria. Lo spostamento di Daniela è invece una scelta consapevole, con piena coscienza sia del bene che del male che essa potrebbe portare alla famiglia. Ogni sua scelta, fino all'ultima decisione di rimanere in Romania, è fortemente motivata dal suo senso di appartenenza alla comunità. La difficoltà di Daniela sta nel suo duplice senso di alterità – da un lato, essendo immigrata e badante in un paese straniero, è per definizione Altra rispetto alla maggioranza, sia per l'etnicità che per lo status sociale; dall'altro lato, la sua assenza dalla quotidianità dei figli, la fa sentire Altra pure rispetto all'ambiente familiare della campagna rumena.

In Trina, invece, l'unico personaggio che non intraprende nessun tipo di spostamento, tranne un breve episodio di esilio in montagna, il senso di appartenenza cresce con lo svilupparsi della trama del romanzo. La perdita della comunità per Trina ed Erich avviene già all'inizio, appena la figlia se ne va, e loro rimangono nel paese a combattere, sperando un che giorno la figlia possa tornare e trovarli a casa. In questo modo Trina mantiene l'illusione di appartenenza anche quando intorno a lei non c'è più nessuno – la figlia in fuga, il figlio arruolato nelle forze armate tedesche, gli amici e vicini in via di fuga. La lotta di Trina non è una lotta politica o ideologica, è una lotta ispirata dal senso di famiglia di una madre, una lotta che rappresenta una risposta allo scontro bellico tra due poteri per lei ugualmente oppressivi.

Il tema dell'alterità nei romanzi di Balzano non riguarda soltanto i protagonisti. Sono già stati menzionati gli immigrati extracomunitari de *L'ultimo arrivato*. Similmente, nel romanzo *Pronti a tutte le partenze*, una volta trasferitosi dall'appartamento della zia, Giuseppe diventa coinquilino di due immigrati extracomunitari, un cinese e un marocchino, dei quali diventa grande amico. In questo modo nel romanzo si propone un'immagine vivace e dinamica della vita dei giovani nelle grandi metropoli europee: quattro giovani lavoratori fuori sede che una volta a settimana cenano insieme, dividono le spese, si alternano per fare le pulizie, e condividono le loro esperienze con gli altri, lamentandosi delle difficoltà. Parlando con uno dei coinquilini delle difficoltà della vita in città, Giuseppe riflette:

E nel sentire che le mie domande erano le stesse di un cameriere extracomunitario non so perché ma diventavo meno affranto, come se tutto il mondo in quel momento nascondesse gli stessi penosi interrogativi, come se non solamente io ma l'umanità intera fosse diventata più vulnerabile e insensata.⁹⁴

⁹⁴ BALZANO, Marco, *Pronti a tutte le partenze*, cit., pp. 114-115.

In queste scene si crea un'immagine di alterità condivisa da tutti i presenti, che poi, all'interno di quell'appartamento, diventa qualcosa che li accomuna, rendendo tutto ciò che è esterno "altro" rispetto a loro. Una cosa simile avviene anche nel romanzo *Quando tornerò*, quando Daniela non vuole partecipare al gruppo delle badanti rumene, le quali si incontrano in settimana nel parco dove portano i bambini a giocare, diventando una piccola comunità all'interno di una comunità dominante. In questo modo Balzano riesce a mettere in rilievo come diversi meccanismi e dinamiche sociali provochino l'emarginazione di intere comunità.

5.3. DINAMICHE FAMILIARI

Nella maggior parte dei suoi romanzi, Balzano tratta la complessa condizione del migrante, sia prima della partenza sia dopo l'arrivo nel paese di accoglienza, mettendo l'accento sullo stato d'animo del protagonista e portando alla luce aspetti privati, familiari ed intimi della condizione del migrante. I suoi romanzi trattano "la grande mutazione antropologica nostrana attraverso diversi sguardi generazionali e diverse prospettive culturali".⁹⁵ All'interno della cornice delle migrazioni, della grande storia, Balzano illumina le dinamiche familiari e svela i modi in cui gli eventi storici si rispecchiano nelle vicende private dei personaggi.

Le dinamiche familiari, influenzate dagli effetti del fenomeno delle migrazioni nel corso di tre generazioni, sono il tema centrale del primo romanzo di Balzano, *Il figlio del figlio*. In questo caso Balzano analizza il rapporto pluridimensionale dei tre uomini appartenenti a tre generazioni di una famiglia: si racconta il rapporto tra nonno Leonardo, "grosso e forte come un guerriero"⁹⁶ e suo figlio, Riccardo, "della generazione dopo la guerra";⁹⁷ poi c'è il rapporto di Leonardo col nipote, Nicola, "figlio del figlio, il primo a essere nato in ospedale";⁹⁸ e infine il rapporto tra Riccardo e Nicola. Con queste semplici caratterizzazioni, Balzano mette subito in evidenza il periodo storico in cui ognuno dei tre nacque, sottolineando le differenze generazionali e anticipando i fraintendimenti e disaccordi che ne potrebbero risultare. Infatti, a partire da questo triangolo generazionale, ognuno dei tre membri ha un'interpretazione diversa della vita e del lavoro.

⁹⁵ Cfr. ZINATO, Emanuele, op. cit.

⁹⁶ BALZANO, Marco, *Il figlio del figlio*, cit. p. 23.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem*.

Bisogna anche sottolineare la contrapposizione di due vocaboli con lo stesso significato – papà e babbo – usati in questo romanzo. Il primo è un vocabolo italiano dialettalmente non-marcato, che Nicola usa per nominare suo padre, mentre il secondo è un vocabolo del dialetto barlettano che il padre di Nicola usa per nominare suo padre. Già sul piano denominativo si stabilisce il contrasto dei due rapporti tra padre e figlio. Il rapporto di Leonardo e Riccardo, babbo e figlio, è più tradizionale e maschilista, pieno di rispetto reciproco, ma senza molte dimostrazioni di affetto. Il rapporto di Riccardo e Nicola, papà e figlio, è un rapporto in crisi per il confronto tra la tradizione, rappresentata da Riccardo, e la modernità, rappresentata da Nicola.

La situazione familiare di Giuseppe nel romanzo *Pronti a tutte le partenze* rappresenta la meridionalità stereotipizzata: un padre dominante, capofamiglia, una madre casalinga, mentre lui è il figlio minore che, scegliendo di studiare e non cominciare a lavorare subito dopo le medie, non riesce ad accontentare le aspettative dei genitori, soprattutto del padre, relative al lavoro e matrimonio.

Nel romanzo *L'ultimo arrivato* incontriamo un protagonista minore, il cui rapporto con la famiglia è segnato da una doppia perdita di contatto: all'inizio, quando emigra per la prima volta a Milano, perde il contatto con la famiglia e con gli amici rimasti in Sicilia, e poi, dopo un litigio per motivi finanziari con Giuvà, il cugino che lo ospitava a Milano, Ninetto scappa e rimane completamente da solo in un posto sconosciuto.

Il rapporto tra padre e figlio, Erich e Michael, in *Resto qui*, riflette le dinamiche e i rapporti di tensione tra i contadini di Curon, divisi in base alla scelta del regime politico che sostengono. Michael rappresenta la fiducia dei sudtirolesi dell'epoca nel potere liberatorio del regime nazista:

– Papà, tra poco Hitler verrà a liberarci,– gli disse una sera Michael.
Erich scansò il piatto, lo guardò in faccia e rispose: – Se ti arruoli coi tedeschi non mettere più piede in questa casa.⁹⁹

Il ragionamento di Erich, invece, pur essendo anche lui contrario al fascismo italiano, non è motivato né dal proprio senso del giusto, né dall'ideologia del tempo. A differenza del figlio, Erich, forse in base alle esperienze vissute in guerra in Albania, riconosce dei tratti e degli aspetti condivisi dal fascismo e dal nazismo, e sceglie di non scegliere, in un certo senso resiste rimanendo. Si tratta di un concetto che viene trattato da Balzano nell'opera *Le parole*

⁹⁹ BALZANO, Marco, *Resto qui*, cit., p. 85.

sono importanti, dove attraverso la radice “stare” della parola “resistenza” afferma che “[restare] denota proprio questa volontà conservativa”.¹⁰⁰ In modo simile, Erich testardamente vuole rimanere esattamente quello che è sempre stato: “– Non siamo nazisti né fascisti! – dichiarò stizzito Erich. – Non siamo niente, siamo solo contadini. Io non voglio più fare la guerra.”¹⁰¹ Il rapporto tra Erich e Michael è un esempio della rovina delle famiglie, anche intere comunità, per questioni ideologiche e politiche. Lo stesso Balzano in un’intervista osserva che “[l]a storia arriva non solo a spezzare una comunità”¹⁰², ma anche una famiglia.

In *Pronti a tutte le partenze* e *L’ultimo arrivato* le più importanti figure familiari per entrambi i protagonisti sono i loro padri. Il percorso di Giuseppe è segnato dai suoi tentativi di uscire dalla cornice delle imposizioni della cultura patriarcale che egli vede concentrata nella figura paterna. Paradossalmente, Giuseppe ritiene di essere uscito dalla cornice tradizionale e di aver rifiutato le aspettative della famiglia, si lamenta della incomprendimento dei genitori nei suoi confronti, ma nello stesso tempo chiede consigli al padre e non agisce senza la sua approvazione. Per esempio, gli chiede cosa fare quando gli viene presentata l’opportunità di andare a Milano per una supplenza in un istituto tecnico.

Nel caso di Ninetto, la figura paterna, pur essendo assente nella maggior parte del romanzo, rappresenta la figura stereotipizzata del pater familias meridionale: si tratta di un contadino di basso livello di istruzione, fortemente determinato dal contesto storico-culturale in cui si trova, che ha un approccio tradizionale, duro e severo, all’educazione dei figli. Infatti, prima della partenza per Milano, Ninetto racconta il primo e unico gesto di affetto che il padre gli ha mostrato: un bacio in segno di approvazione della sua decisione di andare a Milano.

Dall’altro lato, nei romanzi *Resto qui* e *Quando tornerò*, sono le madri a reggere la famiglia. Le figure materne in questi romanzi rappresentano il legame tra la tradizione e la modernità. Trina e Daniela condividono un forte senso di obbligo verso la famiglia, ma agiscono in modo diverso. Pur essendo una figura più passiva, Trina protegge i figli, già scappati, difendendo la terra nella quale sono cresciuti, pur non sapendo se torneranno. Daniela invece difende i figli abbandonandoli, ovvero lasciandoli in patria, allo scopo di sostenerli economicamente. Le due protagoniste, nutrendosi dell’amore materno, lottano per le loro famiglie in modi diversi.

¹⁰⁰ BALZANO, Marco, *Le parole sono importanti. Dove nascono e cosa raccontano*, cit., p. 78.

¹⁰¹ BALZANO, Marco, *Resto qui*, cit., p. 106.

¹⁰² Intervista a Marco Balzano condotta dagli studenti del Laboratorio *Incontro con gli scrittori* (ottobre 2019) <https://lospecchiodicarta.it/2020/04/30/intervista-a-marco-balzano/> (consultato il 27 marzo 2023)

Gli ultimi due romanzi di Balzano rappresentano due coppie molto diverse, però entrambe rappresentative delle società a cui appartengono. Erich e Trina, del romanzo *Resto qui*, sono una coppia di contadini del Sud-Tirolo che rimangono uniti per tutto il corso della trama, pure quando non vanno d'accordo (come nel caso del supporto a Michael). Motivata da un lato da un senso di obbligo familiare e dall'altro dalla paura di perdere anche il marito, dopo esser stata abbandonata dai figli, Trina sceglie di rimanergli vicina, anzi di seguirlo in montagna senza la promessa del ritorno.

Il matrimonio di Daniela rappresenta un altro destino ugualmente rappresentativo. Lei e il marito prima si separano sul piano emotivo (nessuno dei due condivide con l'altro l'intenzione di andare all'estero per lavoro) e alla fine divorziano. La figura del padre in *Quando tornerò* è presente soltanto attraverso gli occhi dei tre membri della famiglia le cui voci si alternano nel romanzo. Tale figura di padre assente si contrappone alle figure paterne in altri romanzi, che non solo sono presenti, ma influiscono sul corso degli eventi. *Il figlio del figlio* è quasi completamente orientato sui rapporti tra figlio e padre, secondo due linee generazionali. Il Giuseppe del romanzo *Pronti a tutte le partenze* lotta continuamente contro l'influsso paterno. Il padre motiva il Ninetto de *L'ultimo arrivato* ad andare a Milano. Pure in *Resto qui*, romanzo narrato prevalentemente dall'ottica materna, si ha un padre presente e determinante.

5.4. PAESI D'ORIGINE E PAESI D'ARRIVO

Anche se tematizzano il fenomeno della migrazione nelle diverse sue forme e direzioni, i romanzi di Balzano si focalizzano soprattutto sul rapporto ambivalente dei personaggi con il paese di origine o con i paesi che in qualche modo li determinano.

In tutti i romanzi di Balzano l'ambiente svolge un importantissimo ruolo nella costruzione della psicologia dei personaggi. Quello che contribuisce notevolmente al carattere dei protagonisti di questi romanzi è senza dubbio il contesto dai quali provengono o quello in cui si trovano. Essi sono entrambi importanti per ciascun protagonista di Balzano, tanto quanto la loro condizione socioeconomica e la loro appartenenza etnica: "al centro è il rapporto con i luoghi, sconvolto o travolto dalla pressione di forze esterne (la guerra, le decisioni politiche, le necessità economiche)."¹⁰³ Con questa osservazione il critico Mario Barenghi definisce il modo

¹⁰³ BARENGHI, Mario, op. cit.

in cui l'esperienza dei luoghi negli ultimi due romanzi di Balzano è determinata dalla circostanze sociali, politiche e economiche, ma lo stesso si potrebbe dire anche dei primi tre.

Nel primo romanzo, *Il figlio del figlio*, viene rappresentato un duplice rapporto con il paese d'origine che si estende attraverso le tre generazioni di una famiglia. Per ognuno dei tre rappresentanti delle diverse generazioni la vendita della vecchia casa rappresenta il distacco finale dalla tradizione e dalla storia familiare:

Si capiva che lui [Riccardo] cercava in giro pezzi di sé, dei suoi anni di scuola, della sua giovinezza. Nonno no. Nonno cercava un porto sepolto, la sua città sotto il mare, che per il crollo improvviso di un'onda riaffiorasse in superficie. Invece io, che in quella città avevo solo ricordi di bambino e di ragazzo – niente memoria concreta, solo atmosfere – non potevo che rimanere in silenzio [...], aspettando di afferrare al volo un ricordo per tradurlo nella mia lontananza da quel passato. Questa fu la cosa più bella di quel viaggio, tradurre per capire quello che ancora mi appartiene. Quello che è mio nonostante sia soltanto un riflesso.¹⁰⁴

In *Pronti a tutte le partenze* si discute a lungo non solo di come lo spostamento abbia portato Giuseppe a perdere il contatto con il paese d'origine, ma anche di come sia cambiato il suo atteggiamento nei confronti dei parenti e degli amici che gli sono rimasti. Durante una visita al paese, prima di tornare a Milano, Giuseppe racconta:

Passavo da un tavolo all'altro a scambiare chiacchiere [...]. Anch'io come mio padre avevo voglia di menare le mani, ogni giorno di più ne avevo voglia, ma non sapevo contro chi dovevo menare queste maledette mani, contro chi sfogare la bile che facevo in silenzio, le lacrime che senza volerlo mi gonfiavano gli occhi. Ero sempre nervoso tranne ai Dubliners, dove stavo bene a bere bicchierini di whisky e boccoli di Guinness guardando negli occhi quegli uomini che mi conoscevano forse poco ma che amavano la mia compagnia.¹⁰⁵

Cercando di migliorare le proprie condizioni di vita altrove, egli scopre che gli è rimasto poco in comune con i compaesani. Benché si senta rilassato tra loro, a non fare niente, già nel paragrafo citato egli esprime la propria frustrazione per l'incompatibilità che sente crescere tra lui e i vecchi amici, compaesani con cui è cresciuto, e lo conferma poche pagine dopo:

davanti a quel vuoto che inaspettatamente si era spalancato, le alternative che avevo di fronte erano poche ma chiare: o tagliare la corda e andarmene lontano, o buttare all'aria tutto quanto e inventarmi un'altra vita, oppure ricominciare da ciò che avevo scelto con la mia testa, dai desideri e dalle ambizioni in cui mi riconoscevo. Pur con le incertezze del mio carattere, sentivo che quest'ultimo

¹⁰⁴ BALZANO, Marco, *Il figlio del figlio*, cit., p. 123.

¹⁰⁵ BALZANO, Marco, *Pronti a tutte le partenze*, cit., pp. 97-98.

era l'unico modo per darla vinta all'ostacolo invisibile che non sapevo nemmeno chiamare con un nome preciso e reale – sistema? sorte? crisi?¹⁰⁶

Egli capisce che la realtà che ancora esiste nel paese, nella quale è cresciuto e di cui fino ad un certo punto si sente parte, non è uguale a quella che ha conosciuto a Milano e che lo rende diverso, quasi alieno, dalla propria comunità.

Milano, almeno all'inizio dei romanzi, è una terra promessa piena di varie opportunità di lavoro, sia per Giuseppe, sia per Ninetto, sia per Daniela.

“A Milano ti puoi costruire un futuro. Muratore, fabbricatore, garzone e tanti altri lavori che qui nemmeno si conoscono” disse camminando. “Lo vedi il figlio di Dario? Quello è partito tre anni fa e adesso d'estate torna giù con l'Alfetta!” esclamò invidioso.
[...] Giuvà mi parlava sempre di Milano, delle case dei suoi parenti che erano spaziose, col bagno e acqua calda.¹⁰⁷

Benché offra lavoro, Milano viene descritta come un gigante senza empatia per i propri abitanti: “Secondo me Milano è un mostro con mille occhi e appena ti vede che hai finito di lavorare e sei diventato inutile ti manda l'angelo della morte.”¹⁰⁸

Pur essendo straniera, nel senso stretto della parola, il trasferimento di Daniela a Milano non si presenta diverso da quello dei personaggi omologhi – Giuseppe e Ninetto. Le differenze culturali tra il Sud ed il Nord dell'Italia sono così profonde ed accentuate che per un minorenne siciliano migrare al Nord negli anni Sessanta era ugualmente stressante come per una rumena all'inizio del nuovo millennio.

Dall'altro lato, il paese d'origine viene rappresentato in maniera diversa in tutti e tre i romanzi. Per Giuseppe e per Ninetto, il paese di nascita e di crescita è un posto senza futuro, dal quale bisogna andarsene per poter raggiungere un obiettivo. Tuttavia, mentre Giuseppe ci torna spesso rimanendo in contatto con gli amici, Ninetto ne riceve poche notizie in forma di cartolina dal padre. Gli rimangono pochi legami con il posto dal quale proviene. Per Daniela, invece, tornare al paese d'origine è sempre stato il suo obiettivo – annunciato già nel titolo del romanzo.

¹⁰⁶ *Ivi*, pp. 100-101.

¹⁰⁷ BALZANO, Marco, *L'ultimo arrivato*, cit., p. 29.

¹⁰⁸ BALZANO, Marco, *Pronti a tutte le partenze*, cit., p. 105.

In *Resto qui* Curon svolge il ruolo sia di paese d'origine che d'arrivo. Trina ed Erich hanno dovuto rifugiarsi in montagna a causa della persecuzione fascista. Ritornati, trovano un posto cambiato, che quasi non riconoscono, ma cercano di salvarlo. Benché siano rimasti nella zona, il loro senso d'alterità permane:

D'estate scendo a fare due passi e costeggio il lago artificiale. [...] Nel giro di pochi anni il campanile è diventato un'attrazione turistica. I villeggianti ci passano all'inizio stupiti e dopo poco distratti. Si scattano le foto con il campanile della chiesa alle spalle e fanno tutti lo stesso sorriso deficiente. Come se sotto l'acqua non ci fossero le radici dei vecchi larici, le fondamenta delle nostre case, la piazza dove ci radunavamo. Come se la storia non fosse esistita. Ogni cosa ha ripreso una strana apparenza di normalità. [...] Le case che oggi abbiamo somigliano a quelle di qualsiasi altro borgo alpino. Per le strade, quando finiscono le vacanze, si sente un silenzio impalpabile, che forse non nasconde più niente. [...] C'è un piccolo museo che apre di tanto in tanto per pochi turisti curiosi. Di quello che eravamo non rimane altro.¹⁰⁹

L'importanza del paese di nascita per l'autoidentificazione dei personaggi si stabilisce per lo più in base al legame con la lingua. In alcuni romanzi, principalmente ne *Il figlio del figlio*, il dialetto dei personaggi trasmesso nei dialoghi viene usato come mezzo di costruzione del carattere. Anche il senso dell'alterità dei personaggi si costruisce tramite il loro rapporto con la lingua. Per tutto il tempo del racconto, Nicola cerca di capire che cosa significa la sua mancanza di competenze attive nella lingua dei suoi padri.

Nel romanzo *Il figlio del figlio* viene tematizzato anche l'argomento della diglossia – un fenomeno sociolinguistico con il quale si indica la competenza linguistica di un parlante in due o più codici linguistici, messi in un rapporto gerarchico in base alla distinzione tra la cosiddetta varietà alta e quella bassa.¹¹⁰ Nel caso dei tre protagonisti di questo romanzo si tratta della relazione tra il dialetto barlettano e l'italiano neostandard, ognuno dei due con le proprie funzioni e i propri ambiti d'uso: il dialetto nelle famiglie che si presentano diglossiche viene usato in ambiti privati e familiari, mentre l'italiano si usa per esprimere un concetto moderno, per il quale nel dialetto non si trova espressione, oppure in ambiti ufficiali dove si ritiene che il dialetto non basti o che il suo uso dimostri un livello d'istruzione più basso.¹¹¹ Il rapporto tra i due codici linguistici viene tematizzato esplicitamente in diversi passi del romanzo: “Per parlare di Barletta usavano il dialetto;”¹¹² “raccontava orgogliosamente in italiano, la lingua

¹⁰⁹ BALZANO, Marco, *Resto qui*, cit., pp. 174-175.

¹¹⁰ Cfr. BERRUTO, Gaetano, *Fondamenti di sociolinguistica*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 227-228.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² BALZANO, Marco, *Il figlio del figlio*, cit., p. 94.

dell'abulicità, di aver attraversato in treno l'Europa;”¹¹³ “trovava l'italiano se incrociava il mio sguardo o se in dialetto gli mancava la parola: agenzia, filiale, rogito, impianto...;”¹¹⁴ “riteneva necessario questo passaggio al dialetto per la convinzione risaputa che il ‘forestiero’, se si può, si frega volentieri;”¹¹⁵ ecc.

Ognuno dei tre uomini ha un rapporto diverso con la propria lingua madre: per il più anziano tra di loro, Leonardo, il dialetto è l'unico codice comunicativo che egli è in grado di usare spontaneamente, mentre per parlare l'italiano, deve tradurre tutto dal dialetto; il dialetto di suo figlio Riccardo è un po' più italianizzato, però sempre “calcato integralmente sulle strutture del barlettano;”¹¹⁶ infine, la lingua di Nicola, “l'ultimo testimone di questo bilinguismo,”¹¹⁷ è un italiano contemporaneo a tutti gli effetti, mentre del barlettano ha – per usare un termine sociolinguistico – delle competenze passive: è in grado di capirlo ma non di parlarlo. È interessante il suo ragionamento a proposito della situazione linguistica della famiglia: “Sono io che imparando ho perso la loro lingua, quella in cui ognuno prima di me aveva sempre parlato trovandola buona per tutte le stagioni.”¹¹⁸ Quindi, Nicola ritiene la propria incapacità di parlare il dialetto un difetto, ma più importante sembra il fatto che, dicendo che tutti prima di lui usavano il dialetto e si esprimevano e comunicavano tra di loro senza problemi, mette in dubbio il supposto prestigio sociolinguistico dell'italiano. Anche se non lo dice esplicitamente, egli in qualche modo piange la perdita di questa ricchezza culturale: “Quando nonno Leonardo non ci sarà più e non ci sarà più la casa al mare, diventeremo tutti milanesi davvero, senza più dialetto, e non potremo conservare il ricordo delle origini della famiglia.”¹¹⁹ Per Nicola, la lingua paterna rappresenta un possibile strumento attraverso il quale si potrebbero superare le differenze intergenerazionali e si potrebbe aprire una nuova fase nella storia della famiglia:

Con la mia nascita e con la morte dei nonni inizia una nuova storia, e della prima si perderanno in fretta le tracce perché saremo lontani da quei luoghi e da quella lingua, e ne potremo intendere ben poco. Sarà una storia nuova, scollata da quell'altra, legata da principio al dialetto, alla Puglia...¹²⁰

¹¹³ *Ivi*, p. 105.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 132

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 113.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 94.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 113.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 94.

¹²⁰ *Ibidem*.

Tuttavia, con la finalizzazione della vendita della vecchia casa, si perde anche la possibilità di tornare in paese e di trovarsi a contatto con il dialetto; il futuro percorso di Nicola si anticipa lontano dalla realtà degli antenati, sebbene sia determinato dalle sue origini.

6. TECNICHE NARRATIVE

Tutti i romanzi di Balzano sono raccontati in prima persona, cioè da un narratore autodiegetico. Pure nel caso del romanzo *Quando tornerò*, che è diviso in tre parti a seconda della voce narrante, tutti i narratori sono autodiegetici. La pluralità delle voci narranti nei romanzi di Balzano suggerisce l'universalità dell'esperienza migratoria, che si rivela indipendente dal momento in cui essa ha luogo, dalla direzione in cui essa si svolge o da chi la vive.

Il narratore autodiegetico del primo romanzo, *Il figlio del figlio*, è Nicola, il quale racconta la propria storia familiare che è un caso di migrazione interna. La sua narrazione è piena di digressioni ed episodi di retrospezione, funzionali ad approfondire e spiegare ulteriormente i rapporti tra i tre protagonisti.

Giuseppe, il narratore autodiegetico del secondo romanzo, *Pronti a tutte le partenze*, rimanda all'autore per certi aspetti biografici: insegnante di lettere in una scuola superiore, con dottorato in letteratura italiana (Balzano su Leopardi, Savino su Dante), lavora e abita a Milano. La sua narrazione è prevalentemente lineare, con pochi episodi retrospettivi: per esempio, prima del primo giorno della supplenza a Milano, Giuseppe ricorda le esperienze delle supplenze passate.

Il terzo romanzo di Balzano, *L'ultimo arrivato*, è diviso in due linee narrative, entrambe narrate dal protagonista, Ninetto. La prima linea narrativa segue il trasferimento di Ninetto a soli nove anni a Milano, mentre la seconda linea narrativa racconta il tempo presente, a cominciare dagli ultimi giorni passati in galera e dal tempo successivo alla scarcerazione. Come narratore, Ninetto lascia l'impressione di raccontare senza una logica predisposta, passando da un tempo all'altro, e seguendo un flusso di pensieri e ricordi disorganizzati e fluidi. In tal modo viene accentuato il suo doppio senso di alterità – si contrappongono, da una parte, l'alterità di un giovane migrante che si trova in una città metropolitana, lontana e abbastanza diversa dal suo paese d'origine e, dall'altra, la sua esperienza di ex-incarcerato marginalizzato, con scarse competenze lavorative e poche opportunità di lavoro.

Il quarto romanzo, *Resto qui*, viene narrato da una voce femminile che racconta un'intima storia in un vortice di cambiamenti storici. Una particolarità sul piano della narrazione del romanzo *Resto qui*, e parzialmente anche di *Quando tornerò*, è la presenza di un'istanza narrativa che non c'è nei primi due romanzi – il narratorio intradiegetico: “Non sai niente di me, eppure sai tanto perché sei mia figlia. L'odore della pelle, il calore del fiato, i

nervi tesi, te li ho dati io. Dunque ti parlerò come a chi mi ha visto dentro.”¹²¹ La narratrice autodiegetica di *Resto qui* si rivolge sin dall’inizio alla figlia già perduta – il che subito indica anche il distacco temporale con il quale la storia viene narrata. Trina si rivolge alla figlia in diversi punti nel corso del romanzo, anche per dirle: “Non ti racconterò la tua assenza.”¹²² Dal punto di vista del lettore, sembra invece che lei faccia proprio questo, che racconti tutto alla figlia con lo scopo di conservare la vita perduta. Si ha la sensazione che lei stia scrivendo un diario al quale si potrebbe attribuire un valore storico, perché documenta i fatti e gli avvenimenti, ma il suo è piuttosto un diario di memorie e di ricordi privati, che si nutre della storia familiare.

L’ultimo romanzo, *Quando tornerò*, è diviso in tre parti distinte, ognuna con un narratore autodiegetico, con focalizzazione variabile, che in parte diventa multipla. La prima viene raccontata da Manuel, il figlio minore della protagonista; la seconda parte dalla protagonista stessa, Daniela; e l’ultima parte viene raccontata da Angelica, la figlia maggiore.

Nella prima parte, intitolata *Dove sei*, la voce di Manuel introduce l’ambito familiare, contestualizzando le ragioni e le conseguenze dello spostamento della madre. La sua narrazione è lineare, con una distanza temporale indicata in alcune parti in forma di prolessi effettuata nel suo discorso: “perché Angelica ha un’idea della vita, ragiona sui fatti. Io invece no, sono istintivo. Altrimenti non sarei in *questo stato*”;¹²³ “Anzi, *prima che sia troppo tardi* voglio dire qualcosa anche di lei”;¹²⁴ “Forse saremmo andati avanti a vivere assieme anche dopo la fine della scuola, *se non avessi combinato questo casino.*”;¹²⁵ “Il motorino ha sbandato e sono volato su questa campagna piatta e senza alberi. In alto, fluttuando come una piuma, senza mai lasciare il manubrio. E *adesso* dappertutto *cala* il buio.”¹²⁶ Queste citazioni, soprattutto le prolessi, indicano, oltre alla distanza temporale della narrazione rispetto al tempo della storia, anche la condizione in cui si trova il narratore mentre racconta: egli parla in uno stato di coma.

La parte centrale del romanzo, intitolata *Lontana* e vista dalla prospettiva di Daniela, è altrettanto divisa in due parti distinte in base al tempo della storia che viene narrato, sebbene questa divisione non venga indicata graficamente in nessun modo. Tuttavia, la narrazione dei capitoli che trattano il suo trasferimento a Milano, è comparabile a quella di Nicola, Giuseppe

¹²¹ BALZANO, Marco, *Resto qui*, cit., p. 5.

¹²² *Ivi*, p. 53.

¹²³ BALZANO, Marco, *Quando tornerò*, cit., p. 6 (corsivo mio).

¹²⁴ *Ivi*, p. 13 (corsivo mio).

¹²⁵ *Ivi*, p. 27 (corsivo mio).

¹²⁶ *Ivi*, p. 40 (corsivo mio).

e Ninetto, mentre i capitoli in cui Daniela veglia al letto del figlio in coma sono più simili, dal punto di vista della temporalità del racconto, alla narrazione di Trina nel romanzo *Resto qui*. Le due parti si differenziano per la distanza del narratore rispetto al tempo della storia: la distanza temporale rispetto agli eventi a Milano è alta, mentre la distanza temporale rispetto al tempo che Manuel passa in ospedale non esiste. In altre parole, la narratrice non racconta con un distacco temporale: lo si capisce dall'uso del presente in questi capitoli, a differenza del passato remoto negli altri. Nel suo complesso, la narrazione di Daniela è molto simile a quella di Trina, non soltanto per il fatto che in entrambi i casi si racconta il punto di vista di una madre che piange l'assenza della figlia o che teme di perdere il figlio. Le due narrazioni si avvicinano anche per l'introduzione dell'istanza narrativa del narratario. I capitoli in cui Daniela spiega la sua scelta di andare a lavorare in Italia sono indirizzati a entrambi i figli, mentre nella seconda parte lei si rivolge a un narratario solo: il figlio.

L'ultima parte del romanzo, intitolata *Boomerang*, viene raccontata da Angelica, la figlia maggiore di Daniela. La sua narrazione riprende la storia del romanzo nel momento in cui Manuel si sveglia dal coma. Anche in questo caso la narrazione è lineare con alcuni momenti di retrospezione, indicati da espressioni analettiche, come per esempio:

A proposito di papà: *dopo quel giorno* in cui è comparso in ospedale e abbiamo mangiato insieme al bar, non si è più fatto vedere. Ci ho parlato *una volta* al telefono ma è stato vago e impacciato, non mi ha detto nemmeno quando *sarebbe tornato* né quando ci *saremmo risentiti*.¹²⁷

In tutti questi romanzi, i dialoghi vengono in gran parte raccontati dal narratore autodiegetico:

Le chiedo se mentre li sceglieva i mercatari si prendevano confidenza. Lei di risposta alza le spalle, ridendo con un sorriso modesto che ancora di più mi mette voglia di rompere il vetro per abbracciarla. Maddalena dice che i maglioni li devo cambiare più spesso, gli abiti di un fumatore si impuzzoliscono in fretta.¹²⁸

Nel romanzo *L'ultimo arrivato* la forma mediata dei dialoghi viene ulteriormente accentuata dal distacco temporale con il quale il narratore racconta gli eventi:

¹²⁷ *Ivi*, p. 158.

¹²⁸ BALZANO, Marco, *L'ultimo arrivato*, cit., p 62 (corsivo mio).

Giuvà invece ne andava fiero, visto che maschi sua moglie non gliene aveva dati. Quelli raccontavano che andavano ad alloggiare in locanda, lui invece si dava arie per il fatto che aveva parenti ad ospitarlo. Presto mi stufai di rimanere lì ad ascoltare perché pure loro ripetevano a macchinetta questa storia di nord e sud e quell'altra del sud che è un cesso e tutti scappano [...] Io gli offrii la cioccolata del maestro e lui mi raccontava che saper suonare è una cosa meravigliosa...¹²⁹

Ci sono anche degli esempi in cui soltanto alcune parti del discorso vengono mediate dal narratore, con alcune parole riferite in discorso diretto, le quali, tuttavia, non vengono introdotte da una punteggiatura adeguata e separate dal resto della frase:

Ogni tanto uno dei due apriva la bocca per farmi una raccomandazione. Zia Filomena disse “non dare confidenza alle gatte morte”, papà di cercarmi un posto di muratore, “il più bel lavoro del mondo”.¹³⁰

Questo esempio dimostra perfettamente la mediazione dei dialoghi da parte di Ninetto, confermando ulteriormente che i narratori di Balzano raccontano i loro sentimenti piuttosto che gli avvenimenti, ricordando solo le parole rimaste impresse nella memoria per il sentimento che hanno provocato in loro. Con questo non si vuole affermare che i dialoghi mancano, bensì che non costituiscono lo strumento principale della costruzione del carattere. La rappresentazione dei personaggi viene filtrata dallo sguardo del narratore. In realtà, la scarsità dei dialoghi, per esempio nel romanzo *L'ultimo arrivato*, è legata a un aspetto specifico del carattere di Ninetto. Col passare degli anni, egli è diventato un uomo profondamente introverso, le sue esperienze lo hanno reso diffidente, e soprattutto incapace di partecipare ai piccoli rituali quotidiani, come le chiacchierate mattutine.

Dopo un po' che chiacchieriamo succede sempre che il silenzio ci copre le voci e rimaniamo a guardarci. Zitti attraverso il vetro del parlatorio. Lei fissa le mie mani, io cerco di farle la radiografia, di vedere la sua pelle sotto il vestito, i suoi pensieri dentro la testa. Avrei voglia di farle delle domande sentimentali come quelle che si fanno i ragazzi di scuola, però sento dentro un imbarazzo che non capisco da dove viene che mi stecca gambe e braccia. [...] A ricordarmi della cella vuota mi viene una voglia di tornarmene su che non so trattenere e così dico a Maddalena che ho mal di pancia e devo andare al bagno. Lei lo capisce che è una scusa e ci rimane male, con tutta la strada che si fa.¹³¹

¹²⁹ *Ivi*, p. 37.

¹³⁰ *Ivi*, p. 33.

¹³¹ *Ivi*, pp. 62-63.

Similmente al narratore de *L'ultimo arrivato*, la narratrice del romanzo *Resto qui* racconta gli eventi già successi con un distacco temporale:

“La famiglia di Barbara partirà,” disse guardando da un'altra parte. “Vogliono andarsene in Germania.”

Che strano effetto mi faceva sentire il nome di Barbara. Mi sembrava passato da un secolo quando eravamo amiche e andavamo a studiare italiano in riva al lago e ridevamo insieme sull'erba. Mi ero disabituata a sentire il suo nome. Era il mio dolore segreto, di cui non parlavo con nessuno. Nemmeno con me stessa.¹³²

Anche la sua narrazione sembra essere riportata in forma analettica, come una testimonianza o un ricordo familiare dei tempi turbolenti della storia in una cornice intima e personale. Pure la sua narrazione spesso maschera i dialoghi, trasponendoli in forma diegetica, cioè affidandoli alla voce narrante, per cui l'accento viene messo sullo stato interiore del protagonista nel momento in cui i fatti si svolgono e anche sul suo modo di ragionare nel presente.

Per quanto riguarda le descrizioni, i narratori di Balzano non dedicano molto spazio alle descrizioni dettagliate. Nei romanzi spiccano le descrizioni dei paesi, dei quali si è parlato nei capitoli precedenti, mentre le descrizioni degli ambienti interni, dell'aspetto fisico dei personaggi e di altri oggetti si realizzano principalmente attraverso allusioni e connotazioni culturali, espressioni quasi deittiche che raggiungono il pieno potenziale semantico grazie al contesto e, a volte, anche grazie alle capacità del lettore di ricavare l'immagine in base alla propria conoscenza della cultura e del contesto storico dei romanzi. Nel romanzo *Pronti a tutte le partenze*, per esempio, la descrizione dell'appartamento della zia di Giuseppe, che lo ospita a Milano, esplicitamente scarseggia di particolari: “mi guardavo attorno intristito da *quegli arredi, dalla tappezzeria, dai tappeti, dalle tende coi ricami*.”¹³³ Anche quando parla della maniera in cui la zia cucina, dice semplicemente che lo fa “con quella dedicazione meridionale di vecchio stampo”¹³⁴, senza spiegazioni su cosa sia *la dedicazione meridionale*, su come sia veramente *quel tappeto* e in che cosa consistano esattamente *quegli arredi*. Per il lettore italiano medio questo basta, non è necessario aggiungere il materiale o il colore, egli è in grado di immaginare la stanza in base alla propria conoscenza dei luoghi comuni relativi ai meridionali.

¹³² BALZANO, Marco, *Resto qui*, cit., pp. 42-43.

¹³³ BALZANO, Marco, *Pronti a tutte le partenze*, cit., p. 42 (corsivo mio).

¹³⁴ *Ivi*, p. 43.

I narratori dei romanzi di Balzano non raccontano tanto fatti ed eventi quanto il proprio stato d'animo, le sensazioni e l'atmosfera che provano nei momenti cruciali della storia, da un punto di vista decisamente soggettivo.

7. RIFERIMENTI LETTERARI

All'inizio del romanzo *Il figlio del figlio*, il narratore per descrivere il proprio stato d'animo usa la parola "smarrimento",¹³⁵ che evoca i versi del primo canto dell'*Inferno* dantesco. Da sola, questa parola non spingerebbe necessariamente a una lettura in chiave dantesca, ma visto che al centro della storia si trova un viaggio, ovvero il percorso che il protagonista compie insieme a due figure paterne che hanno il ruolo di guida in un momento di crisi esistenziale, essa pare più un indizio che una mera coincidenza. Un'ulteriore conferma del riferimento dantesco è ravvisabile alla fine del romanzo nel motivo dei fili di ulivi, "con i ventagli verdi che si allungano al sole"¹³⁶, che possono far pensare alla ghirlanda indossata da Beatrice la prima volta che Dante, senza ancora riconoscerla, la vede nel XXX canto del Purgatorio. In Dante, la ghirlanda rimanda a Minerva, la dea della sapienza.¹³⁷ Il viaggio di Nicola è un viaggio di autoriflessione e di ricerca dei legami con il paese d'origine che ha perso crescendo a Milano.

Il motivo dei legami perduti viene rafforzato dal motivo della scrittura proustiana, evocata attraverso il volume di Proust che Nicola trova nella vecchia casa di famiglia, con cui presumibilmente si rimanda alla *Ricerca del tempo perduto*, l'opera più conosciuta dello scrittore francese. In questo senso, il viaggio di Nicola può essere interpretato come una ricerca della propria storia perduta. Mentre Leonardo e Riccardo puliscono e mettono in ordine la casa per venderla, Nicola esplora la casa, riflettendo e rammentando i tempi passati. Arrivato dalla nonna, Nicola prova dispiacere per la solitaria vita in campagna della nonna, a cui propone di portarla a Milano, ma lei rifiuta, "alzando la faccia illuminata di contentezza"¹³⁸, sicura del suo posto nel mondo e consapevole della sua identità. Questo atteggiamento della nonna contrasta con quello del nonno Leonardo.

In questo romanzo è presente un riferimento alla poesia di Ungaretti: viene evocata la raccolta *Il porto sepolto*,¹³⁹ in cui l'io poetico è testimone della morte, della distruzione bellica e dell'amore per la vita, ricordando anche gli amici scomparsi (come Moammed Sceab, nel componimento *In memoria*) e l'esperienza della migrazione. Il narratore autodiegetico del romanzo di Balzano assume il punto di vista del nonno per descrivere Barletta. Il porto sepolto,

¹³⁵ BALZANO, Marco, *Il figlio del figlio*, cit., p. 7.

¹³⁶ *Ivi*, p. 147.

¹³⁷ ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia: testo integrale. Vol. 2, Purgatorio; Schemi, analisi, commento critico dei singoli canti* (a cura di Ernesto Bignami), Bignami, Milano, 2004.

¹³⁸ BALZANO, Marco, *Il figlio del figlio*, cit., p. 150.

¹³⁹ UNGARETTI, GIUSEPPE, *Il porto sepolto* (a cura di Carlo Ossola), Marsilio, Venezia, 1994, p. 103.

“la sua città sotto il mare”,¹⁴⁰ cercata dal nonno Leonardo, il quale all’inizio viene descritto come “grosso e forte come un guerriero”,¹⁴¹ evoca il porto di Alessandria, simbolo dell’infanzia e fonte dell’ispirazione poetica di Ungaretti. L’abbandono finale del paese di nascita, con la vendita della casa, per Leonardo significa sacrificare il proprio senso d’identità allo scopo di porre fine al litigio in famiglia tra chi vuole mantenere la casa e chi la vuole vendere.

I singoli capitoli del romanzo *Pronti a tutte le partenze* sono invece intitolati a partire da versi della *Divina Commedia* di Dante. Una volta riconosciuti i versi, il lettore è tentato a interpretare allegoricamente il viaggio del protagonista e paragonarlo al viaggio di Dante. Quello di Giuseppe è un viaggio di autoriflessione, indirizzato verso la rinuncia alla tradizione e il raggiungimento dei propri obiettivi. Il ruolo della figura di guida, che nelle prime due cantiche dell’opera dantesca è svolta da Virgilio, modello poetico di Dante, in *Pronti a tutte le partenze* si divide fra due personaggi – il padre e il professore di Giuseppe. Ciascuno dei due offre consigli a Giuseppe e lo incoraggia ad agire. Il padre lo spinge a migrare a Milano, il professore lo stimola a migrare in Portogallo.

I singoli versi usati come titoli dei capitoli in un certo senso introducono e anticipano il contenuto centrale del capitolo a cui si riferiscono. Per esempio, come titolo del primo capitolo del romanzo è stato usato un verso dell’undicesimo canto del Purgatorio, tratto dalla preghiera pronunciata dalle anime destinate al purgatorio per il peccato della superbia: “A retro va chi più di gir s’affanna”.¹⁴² Esse invocano l’aiuto divino senza il quale retrocede colui che vorrebbe avanzare. E infatti, nel capitolo il cui titolo riproduce questo verso, Giuseppe viene lasciato dalla fidanzata e licenziato, rendendo inutili sia i lavori di ricostruzione della casa in cui doveva trasferirsi con la sua Irene, che gli anni dedicati agli studi. Il secondo capitolo del romanzo, in cui Giuseppe decide di andare a Milano, ha come titolo il verso del XVII canto del Paradiso che parla dell’esilio di Dante: “Tu lascerai ogni cosa diletta”. In modo simile, anche gli altri titoli anticipano gli eventi raccontati nel capitolo che introducono.

Siccome l’interpretazione in chiave dantesca dei primi due romanzi di Balzano dipende da certe indicazioni testuali esplicitamente presenti nei due testi, in base alle quali la migrazione viene paragonata al percorso allegorico di Dante, si propone di adoperare la stessa chiave di lettura anche nel caso degli ultimi tre romanzi: *L’ultimo arrivato*, *Resto qui* e *Quando tornerò*. Se consideriamo in chiave dantesca ogni movimento migratorio, è possibile individuare una

¹⁴⁰ BALZANO, Marco, *Il figlio del figlio*, cit., p. 123.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 23.

¹⁴² ALIGHIERI, DANTE, op. cit. p. 112. Nel romanzo di BALZANO la citazione si trova a p. 11.

figura che svolge la funzione di guida anche in questi tre romanzi – analogamente alle due guide paterne, padre e nonno, di Nicola ne *Il figlio del figlio*, e a quelle di Giuseppe, padre e professore universitario, in *Pronti a tutte le partenze*.

I protagonisti di Balzano vengono incoraggiati a migrare (Giuseppe) o vengono assistiti e aiutati da una persona di fiducia durante il loro percorso (Nicola). Così, all'inizio dei romanzi *Resto qui* e *Quando tornerò*, Trina e Daniela sono figure di guida per i propri figli. Una volta separate da loro, per diverse ragioni, entrambe passano un periodo di solitudine in cui si avvicinano alla perdita della propria identità mentre cercano delle figure di guida proprie. Per Daniela questo ruolo viene svolto da Clarissa, amica e collega badante rumena, durante i primi mesi a Milano. Tuttavia, una volta tornata a prendersi cura del figlio, Daniela riprende il proprio ruolo di guida, raccontandogli la propria esperienza a Milano e facendolo ascoltare le sue canzoni preferite per farlo risvegliare dal coma.

A Trina invece il ruolo di guida non viene restituito. Dopo la partenza della figlia, Trina ripone tutta la sua fiducia in Erich, lo supporta in qualsiasi ragionamento e decisione, fino a seguirlo in montagna e a uccidere un soldato tedesco per proteggerlo. Lo scambio dei ruoli avviene dopo il ritorno a Curon e la fine della guerra, quando ancora c'è speranza di impedire la costruzione della diga che avrebbe sommerso Curon e la zona circostante. Essendo tra le poche persone rimaste a conoscere l'italiano, Trina scrive a diversi ufficiali di governo e in tal modo diventa la rappresentante della comunità, la loro guida, in un certo senso.

La storia di Ninetto, il protagonista de *L'ultimo arrivato*, è l'unica storia raccontata da Balzano che finisce decisamente male. Ninetto è l'unico protagonista di Balzano al quale la migrazione non ha portato nulla di positivo; senza contare Trina, che si è rifiutata di migrare. *L'ultimo arrivato* inizia con l'infanzia di Ninetto: la vita nella campagna siciliana, le faccende familiari, i rapporti con gli amici e la scarsità di lavoro, della quale Ninetto si rende conto già da ragazzino. Molto simile a Giuseppe del romanzo *Pronti a tutte le partenze*, anche Ninetto ha due guide: il padre e il maestro Vincenzo. Bisogna notare, inoltre, che in questi due romanzi la funzione della figura di guida viene suddivisa fra due personaggi – in entrambi i casi il maestro/professore di lettere ed il padre del protagonista. Sia il padre che il maestro incoraggiano e supportano la decisione di Ninetto di andarsene dal paese. Tuttavia, stabilitosi a Milano, Ninetto gradualmente perde non solo i contatti con il paese d'origine, e con tutte le persone che vi sono rimaste, inclusi il padre ed il maestro, ma si allontana sempre di più dalle proprie radici, dimenticando i propri sogni e gli interessi che aveva da bambino, e perdendo

alla fine il proprio senso d'identità. Più volte nel corso del romanzo Ninetto racconta di aver dimenticato tutte le poesie che conosceva a memoria quando frequentava le lezioni del maestro Vincenzo. A differenza di Nicola (*Il figlio del figlio*) e Giuseppe (*Pronti a tutte le partenze*), Ninetto non è un uomo istruito, per cui i riferimenti letterari in questo romanzo sono più generici. Egli da bambino sognava di diventare poeta e l'inizio del romanzo è fortemente segnato dalla presenza dell'insegnante di letteratura. Le poesie che Ninetto aveva imparato dall'insegnante sono presenti nella sua mente adulta come un ricordo sfumato, senza lineamenti precisi, e la loro assenza rappresenta indirettamente la sua incapacità di raggiungere i propri sogni. Il momento in cui egli rinuncia a seguire il consiglio dell'insegnante di scrivere versi ogni sera è il momento in cui la letteratura, l'unico legame con la cultura d'origine, perde posto nella sua vita, condannandolo a un eterno sentimento di alterità. Come è già stato menzionato nei capitoli precedenti, Ninetto prova un duplice senso di alterità a causa del quale finisce col sentirsi fuori posto ovunque si trovi. Il suo crollo psicologico e la perdita del senso d'identità potrebbero essere associati alla sua migrazione dal paese e al conseguente abbandono delle proprie radici, ma anche al fatto che non ha seguito i consigli delle sue guide.

Nei romanzi *Resto qui* e *Quando tornerò* i riferimenti a particolari opere o autori letterari – presenti nei primi tre romanzi: *Il figlio del figlio*, *Pronti a tutte le partenze*, *L'ultimo arrivato* – vengono sostituiti da riferimenti alla letteratura e all'arte in generale, al suo ruolo nella storia e nella società moderna e alla sua funzione identitaria, sia individuale che comunitaria.

Essendo maestra di lettere, Trina – la protagonista del romanzo *Resto qui* – è fortemente legata all'idea della letteratura. Sin dall'inizio del romanzo Trina afferma di utilizzare le parole, attraverso la scrittura, come un mezzo per conservare i propri ricordi, e tentare di porre rimedio, per quanto possibile, al suo stato emotivo. La figura femminile dichiara la sua intenzione di raccontare gli eventi alla figlia assente, di scrivere una storia della loro famiglia, per cui questo romanzo potrebbe essere interpretato pure come una testimonianza storica di una comunità in forma narrativa.

Anche la narrazione di Daniela può essere interpretata come una testimonianza personale di una madre e in tal senso anche in questo romanzo viene tematizzato il potenziale potere della parola, perché è attraverso le parole e il racconto del tempo passato a Milano che Daniela cerca di avvicinarsi al figlio e di recuperare il tempo perduto. Tuttavia, in questo romanzo risulta particolarmente interessante il ruolo della musica, soprattutto della musica pop e rap – i generi preferiti di Manuel – che Daniela fa ascoltare al figlio mentre egli si trova in

coma, cercando di risvegliargli i sensi con qualcosa di piacevole e conosciuto. In questo romanzo è la musica, e non la letteratura come accadeva nei primi romanzi, a guidare un personaggio nel corso del suo viaggio dal coma verso il risveglio. In tal senso il romanzo tematizza il potere terapeutico della musica.

La letteratura “di una volta” – alla quale, come abbiamo visto, Gianluigi Simonetti attribuisce lo scopo di approfondire o di sfidare le capacità mentali e le conoscenze del lettore – assume il ruolo di terza guida nei primi tre romanzi di Balzano: sia Nicola (*Il figlio del figlio*) che Giuseppe (*Pronti a tutte le partenze*) cercano risposte e consigli nella letteratura, mentre Ninetto (*L'ultimo arrivato*), avendo perso la memoria delle poesie, perde anche il senso d'identità.

8. CONCLUSIONE

La situazione nella letteratura italiana contemporanea non è certamente semplice da riassumere. I confini tra il postmodernismo della fine del Novecento e il nuovo realismo degli anni zero, come si è visto, sono sfumati.

A grandi linee, gli autori del periodo postmoderno si appoggiano al dominante relativismo epistemologico presente nel pensiero filosofico del tempo. Nelle opere di questo periodo si notano dei tratti ironizzanti, metanarrativi, autoreferenziali e intertestuali, nonché un'ibridazione di generi e di forme letterarie. Nella letteratura vengono introdotti degli elementi che imitano il discorso mediatico, sia dal punto di vista linguistico che stilistico. Dall'altro lato, nel periodo degli anni zero, a causa della riabilitazione della trama e dello stile prosaico, si comincia a parlare di "ritorno alla realtà" e nuovo realismo. Negli ultimi tempi l'interesse della letteratura per la Storia cresce, ma si adopera un approccio diverso; il contesto storico, specialmente nella narrativa, spesso viene declinato nella prospettiva dell'individuo.

I romanzi di Marco Balzano si inseriscono nel contesto del nuovo millennio tematizzando argomenti civili, sociali, politici ed etici (il precariato, la posizione dello straniero, i rapporti familiari, il patriarcato, la tradizione ecc.). Il suo interesse per la Storia che viene raccontata attraverso le vicende familiari e intime dei suoi personaggi riflette le principali tendenze del nuovo realismo nella narrativa italiana. Anche lo stile prosaico e le trame di questi romanzi possono essere considerati caratteristici del nuovo realismo per il loro avvicinarsi ai cosiddetti "effetti di realtà",¹⁴³ tecniche che Simonetti individua nella scrittura autobiografica e autofinzionale degli ultimi anni, chiamandole "qui-ed-ora" ed "è successo a me". Ad ogni modo, la narrazione autodiegetica di Balzano, anche se – come è stato dimostrato nei capitoli precedenti – presenta tratti autobiografici, è finzionale.

Se, come ritiene Simonetti, la maggior parte dei romanzi pubblicati in anni recenti si trova sul confine tra l'arte elevata e quella di consumo e appartiene alla categoria di "letteratura media",¹⁴⁴ destinata a lettori mediamente istruiti che cercano sia intrattenimento che conferme dei propri valori e ragionamenti,¹⁴⁵ la produzione narrativa di Marco Balzano si inserisce bene in questa descrizione. I suoi romanzi si appoggiano a valori diffusi, almeno nella fascia di lettori indicata da Simonetti, nella società contemporanea (mi riferisco per esempio alla condanna del

¹⁴³ SIMONETTI, Gianluigi, op. cit.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ *Ibidem*

nazifascismo nel romanzo *Resto qui*). Non manca neppure il coinvolgimento del lettore, stimolato a stabilire un atteggiamento d'affetto nei confronti dei personaggi. Allo stesso tempo, la narrazione fornisce informazioni sul contesto storico e sulle vicende politiche dei tempi raccontati. Sintetizzando, si può dire che i romanzi di Balzano sul piano stilistico, tematico e narrativo non si distaccano dalle tendenze dominanti degli anni zero.

9. BIBLIOGRAFIA

9.1. OPERE DELL'AUTORE

BALZANO, Marco, *Particolari in controsenso*, LietoColle, Lieto Colle 2007.

BALZANO, Marco, *Mezze verità. Presentazione di Giancarlo Pontiggia*, La Vita Felice, Milano 2012.

BALZANO, Marco, *Pronti a tutte le partenze*, Sellerio editore, Palermo 2013.

BALZANO, Marco, *L'ultimo arrivato*, Sellerio editore, Palermo 2015.

BALZANO, Marco; BIONDILLO, Gianni (a cura di), *L'agenda ritrovata. Sette racconti per Paolo Borsellino*, Feltrinelli, 2017.

BALZANO, Marco, *Le parole sono importanti. Dove nascono e cosa raccontano*, Einaudi, Torino, 2019.

BALZANO, Marco, *Resto qui*, Einaudi, Torino 2020.

BALZANO, Marco, *Quando tornerò*, Einaudi, Torino, 2021.

BALZANO, Marco, *Ostajem ovdje*, trad. di Mirna ČUBRANIĆ, Hena.com, Zagreb, 2021.

BALZANO, Marco, *Il Figlio del figlio*, Einaudi, Torino, 2022.

BALZANO, Marco, *Nature umane*, Einaudi, Torino, 2022.

BALZANO, Marco, *Kad se vratim*, trad. di Mirna ČUBRANIĆ, Hena.com, Zagreb, 2023.

9.2. SAGGI CRITICI

ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia: testo integrale. Vol. 2, Purgatorio; Schemi, analisi, commento critico dei singoli canti* (a cura di Ernesto Bignami), Bignami, Milano, 2004.

AMRANI, Sarah, *1994: anno zero per le lettere italiane?* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, pp. 89-100.

BARILLI, Renato, *È arrivata la terza ondata. Dalla neo alla neo-neoavanguardia*, Grafica Nuova, Torino, 2000.

- BERRUTO, Gaetano, *Fondamenti di sociolinguistica*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002.
- CASADEI, Alberto, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- CESERANI, Remo, *Raccontare il postmoderno*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
- COLUCCI, Michele, *Così lontane così vicine: le migrazioni interne ieri e oggi* in *Meridiana*, No. 75, *Migrazioni interne*, Viella SRL, 2012, pp. 9-25.
- COLUCCI, Michele, *Foreign immigration to Italy: crisis and the transformation of flows* in *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 24, No. 3, Routledge Taylor & Francis Group, 2019, pp. 427-440.
- CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada, *Introduzione* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, pp. 9-20.
- DI MARTINO, Loredana; VERDICCHIO Pasquale and MOSCA, Raffaele Palumba: “*The task of truly probing reality*”: *An Interview with Antonio Franchini* in DI MARTINO, Loredana e VERDICCHIO, Pasquale (a cura di) *Encounters with the Real in Contemporary Italian Literature and Cinema*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2017, pp. 119-121.
- DONNARUMMA, Raffaele, *Egofonie. Spazi dell’io ipermoderno: Magrelli, Trevi, Siti* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, pp. 231-248.
- FERRARIS, Maurizio, *Manifesto del nuovo realismo*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2012.
- HUSIĆ, Snježana; PERUŠKO, Tatjana, *Pornografski moralizam u talijanskoj prozi 1990-ih.* in HUSIĆ, Snježana; PERUŠKO, Tatjana (a cura di), *Animalije. Antologija talijanske kratke priče*, Naklada MD, Zagreb, 2001, pp. 5-14.
- LUGLIO, Davide, “*Ritorno alla realtà*”: *ipotesi sul paradosso di un ritorno senza partenza* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, pp. 57-69.

- LUPERINI, Romano, *La fine del postmoderno*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2008.
- LUPERINI, Romano, *Dal modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità*, Carocci editore S.p.A., Roma, 2018.
- MAUCERI, Maria Cristina; NEGRO, Maria Grazia, *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, Sinnos Editrice, Roma, 2009.
- MENEGHELLI, Donata, *Nuovo realismo vs postmodernismo: le parole e le cose* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, Massa, 2016, pp. 39-56.
- MESCHINI, Michela, *Lo sguardo italiano sulla migrazione* in MESCHINI, Michela; CAROTENUTO, Carla (a cura di); *Scrittura, migrazione, identità in Italia: voci a confronto*, Atti della Tavola Rotonda, Università di Macerata, Eum, Macerata, 13 dicembre 2007, pp. 13-19.
- PALUMBO MOSCA, Raffaello, *Intorno al romanzo* in PALUMBO MOSCA, Raffaello (a cura di), *La realtà rappresentata. Antologia della critica sulla forma romanzo 2000-2016*. Quodlibet Studio, Macerata 2019, pp. 9-48.
- PERUŠKO, Tatjana, *Roman u zrcalu. Suvremena talijanska proza*, Naklada MD, Zagreb, 2000.
- PROIETTI, Paolo (a cura di), *Orizzonti europei dell'immaginario*, Sellerio editore, Palermo, 2011.
- RASPUDIĆ, Nino, *Slaba misao, jaki pisci. Postmoderna i talijanska književnost*, Naklada Jurčić d.o.o., Zagreb, 2006.
- SIMONETTI, Gianluigi. *Gli effetti di realtà Un Bilancio della narrativa italiana di questi anni* in CONTARINI, Silvia; DE PAULIS-DALEMBERT, Maria Pia; TOSATTI, Ada (a cura di), *Nuovi realismi: Il caso italiano. Definizioni, Questioni, Prospettive*, Transeuropa, 2016, pp. 149-166.
- SOLAR, Milivoj, *Suvremena svjetska književnost*, Školska knjiga, Zagreb 1997.
- TIRINANZI DE MEDICI, Carlo, *Il romanzo italiano contemporaneo. Dalla fine degli anni Settanta a oggi*, Crocchi editore, Roma, 2018.
- UNGARETTI, GIUSEPPE, *Il porto sepolto* (a cura di Carlo Ossola), Marsilio, Venezia, 1994.

9.3. ARTICOLI IN RETE

BARENGHI, Mario, *Restare o andarsene / Marco Balzano, Quando tornerò*, pubblicato 10 maggio 2021, <https://www.doppiozero.com/marco-balzano-quando-tornero> (11 giugno 2022).

BRIGANTI, Annarita, *Marco Balzano, quando restare vuol dire resistere*, pubblicato 13 maggio 2018, https://www.repubblica.it/speciali/robinson/salone-libro-torino2018/2018/05/13/news/marco_balzano_quando_restare_vuol_dire_resistere-196299831/ (10 giugno 2022).

GERSONY, Marina, *Una panoramica sulla letteratura italiana della migrazione*, pubblicato 9 marzo 2019, <https://www.nuoveradici.world/articoli-in-evidenza/una-panoramica-sulla-letteratura-italiana-della-migrazione/> (27 marzo 2023).

LA MONACA, Donatella, *Introduzione alla lettura di Marco Balzano*, pubblicato 20 aprile 2020, <https://lospecchiodicarta.it/2020/04/30/introduzione-alla-lettura-di-marco-balzano/> (27 marzo 2023).

POLICASTRO, Gilda, *Polemiche letterarie: il ritorno alla realtà*, pubblicato 4 luglio 2012, <https://www.leparoleelecose.it/?p=5861> (27 marzo 2023).

SIMONETTI, Gianluigi, *Declino e fine della letteratura “di una volta”*, pubblicato 1° maggio 2015, <https://www.leparoleelecose.it/?p=23910> (12 maggio 2022).

SIMONETTI, Gianluigi, *Gli effetti di realtà. Un bilancio della narrativa italiana di questi anni*, pubblicato 22 aprile 2017, <https://www.leparoleelecose.it/?p=27231> (27 marzo 2023).

ZINATO, Emanuele, *Marco Balzano, narratore della migrazione*, pubblicato 6 maggio 2016, <https://laletteraturaenoi.it/2016/05/06/marco-balzano-narratore-della-migrazione/> (27 marzo 2023).

Intervista a Marco Balzano condotta dagli studenti del Laboratorio *Incontro con gli scrittori* (ottobre 2019) <https://lospecchiodicarta.it/2020/04/30/intervista-a-marco-balzano/> (27 marzo 2023).